

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 70 Mercoledì 28 Marzo 1979 - L. 250

In una vivace manifestazione nel centro di Roma gli assistenti di volo gridano:

«Il sindacato l'abbiamo lasciato per aderire al comitato»

In piazza in 1.500 circa cioè i due terzi reali della categoria. Matura la convinzione che bisogna realizzare nuove forme di lotta. I lavoratori non vogliono costruire nessun sindacato alternativo



Più di mille firme contro il referendum della normalizzazione sindacale (nella foto a fianco)



Dopo la morte dei tre operai di Marghera al Petrolchimico Montedison

Medicina Democratica denuncia: «assassinati dall'industria chimica»

In merito al triplice omicidio avvenuto alla Montedison di Porto Marghera giovedì scorso vanno fatte alcune precisazioni circa le possibili cause e condizioni nelle quali esso è avvenuto:

1) **Caratteristiche chimico-fisiche dell'acido fluoridrico e suo comportamento in bombole.**

Quando un liquido, come l'acido fluoridrico, viene

rinchiuso in recipiente a riempimento totale esercita una pressione sulle pareti del recipiente tale che è sufficiente a provocare una piccola variazione di temperatura per provocare un enorme aumento della pressione interna stessa, che causa la rottura della bombola. Questo è il motivo per cui le bombole

(Continua a pagina 2)

Iran un amerikano

al vertice dell'esercito: silurato

(in ultima)

Al processo Gap-Feltrinelli

Il P.M. Viola chiede 4 anni per Lazagna e oltre 5 anni per Cattaneo

Nella sua requisitoria il PM Viola ripete la tesi su cui poggia tutta l'istruttoria: «Marco Pisetta non è un infiltrato, né un provocatore!», anche se non manca una tirata d'orecchi a «chi l'ha indotto a fare il famoso memoriale», che «avrebbe dovuto riscontrarne il contenuto». Viola ha usato un linguaggio duro contro le «manovre» tentate a suo tempo nei suoi riguardi e dell'istruttoria («una mascalzonata»). Il colonnello dei carabinieri Santoro non fece entrare il poliziotto Allegra, capo dell'Ufficio Politico della Questura di Milano, nell'ufficio dove era «protetto» Pisetta a Trento («una scena mortificante»). I mandati di cattura emessi dal giudice Sossi sulla base del memoriale Pisetta: «un disegno preciso avviato dai gruppi di potere». Le accuse di collusione con le BR lanciate da Dalla Chiesa al giudice De Vincenzo: «...solo perché non si era prestato a certi giochi di potere». Accenti polemici col SID, che la corte ha voluto tenere fuori da questo processo: «Le stragi di Stato cominciano da Portella delle Ginestre, Battipaglia, Avola fino a Piazza Fontana». In conclusione Viola ha chiesto 10 condanne (6 anni a Curcio, per l'evasione dal carcere di Casale; 4 anni a Lazagna; 5 anni e 2 mesi a Cattaneo, l'unico imputato per il sequestro Macchiarini), 12 amnistie, 5 assoluzioni e 3 prescrizioni.

● **La politica del PCI in questi anni, l'«indimenticabile 1956» la «via italiana», la «doppiezza» la guerra di Spagna...**

UNA CONVERSAZIONE CON ALDO NATOLI (nel paginone)

● **Per la Madonna Hip, Hip, hurrà!**

Dopo il furto «sacrilego» della madonna a Praia a Mare, un'inchiesta in Calabria su misticismo e bisogno di religiosità (nelle pagine donne)

● **L'Opec**

Decide l'aumento del prezzo del petrolio. (In ultima pagina)

Sul giornale di domani

● **Ancora con Claudia**

Claudia Caputi, punita per aver denunciato un giro di prostituzione e droga sarà processata il 2 aprile per simulazione di reato. La redazione donne spiega perché torniamo a parlare di lei.

● **Gli «insostituibili» operai del petrolio**

(Una corrispondenza da Abadan, «rubinetto del mondo»).

Scioperano i mealmeccanici del Nord

MANIFESTAZIONE DELLA OPPOSIZIONE OPERAIA A MILANO

Contro i tentativi di limitare il diritto di sciopero e per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro. Partecipiamo allo sciopero di oggi caratterizzandoci, dentro e fuori i cortei sindacali di zona, in modo organizzato e sui nostri contenuti.

Concentramento per tutti i lavoratori, disoccupati, donne, studenti, in Largo Cairoli alle ore 10,30.

Coordinamento dell'opposizione operaia di Milano

Medicina Democratica denuncia la colpevole mancanza di ogni misura di sicurezza

"La nostra requisitoria contro la Montedison"

segue dalla prima
contenenti acido fluoridrico devono essere caricate fino ad un massimo dell'84 per cento del loro volume (confronta «gas tossici», pubblicazione a cura della Montedison: il coefficiente di riempimento per l'acido fluoridrico = 0,84 Kg./Litro). Se questo limite viene superato anche di poco e si avvicina alle condizioni di riempimento totale sopra esposte e quindi ad una minima variazione della temperatura corrisponde un notevolissimo aumento della pressione.

Per queste stesse ragioni, una decina di anni fa alla Montefibre di Porto Marghera, scoppiarono 2 bombole di cloruro di vinile. Perciò, il caricamento delle bombole di acido fluoridrico dovrebbe essere un'operazione da compiere in modo estremamente accurato e controllato.

Verifichiamo come esso avveniva ed avviene tuttora al Petrolchimico di Marghera.

2) Sistema di caricamento delle bombole di acido fluoridrico.
Il caricamento delle

bombole con acido fluoridrico dovrebbe avvenire in un bunker (costruzione di cemento armato chiusa), dotato di un sistema per l'abbattimento di eventuali fughe di vapori di acido, essere azionato dall'esterno con un sistema di controllo a circuito televisivo e la quantità caricata dovrebbe essere misurata con una strumentazione che non permetta l'errore umano, cioè un triplo sistema di flossimetri (misuratori di flusso, bilance, manometri, ecc.).

Invece il caricamento al Petrolchimico di Marghera viene effettuato nel reparto FR di produzione dell'acido, senza tener conto di nessuna delle suddette norme di sicurezza:

a) avviene all'aperto, presso la rampa di carico delle autobotti, prelevando l'acido con una diramazione del sistema di caricamento delle autobotti stesse;

b) l'operazione si svolge collegando manualmente la bombola alla diramazione ed azionando un rubinetto manuale con l'ovvia presenza in loco dell'operatore;

c) La bombola è appoggiata sopra una comune bilancia (di quelle che si trovano nei mercati generali!) che risulta essere l'unico grossolano strumento di controllo della quantità di acido fluoridrico immesso nella bombola.

Non va dimenticato che la bilancia è esposta all'azione corrosiva dell'acido.

Il sostituto procuratore della Repubblica che conduce l'inchiesta deve porla immediatamente sotto sequestro.

Quale garanzia può dare un tale tipo di controllo? Come può la Montedison affermare (come sta facendo dal primo giorno degli incidenti) che la bombola era caricata nei limiti del coefficiente di riempimento di 0,84 kg./litro?

3) Modalità d'impiego della bombola nel laboratorio

a) è contro qualsiasi norma di sicurezza (e di legge) il collocamento di bombole contenenti sostanze tossiche, come l'acido fluoridrico, in luogo chiuso: le bombole di questo tipo vanno sistemate in un bunker all'esterno;

b) le bombole sono costruite per essere adibite solo e soltanto allo stoccaggio di fluidi e più sono pericolose le sostanze che contengono più vanno protette; tanto meno vanno riscaldate perché sono prive di quei dispositivi di sicurezza: valvole di sicurezza, disco di rottura e strumenti di misura (manometri, termometri, misuratori di livello) che non possono mancare nei recipienti che vengono sottoposti a variazioni di pressione. La bombola che si è rotta non solo era sottoposta a riscaldamento, per far defluire l'acido verso il reattore, ma era addirittura sprovvista di un semplice strumento di misura della pressione, qual'è un manometro. Per il mancato rispetto delle più elementari norme di sicurezza, come sopra ricordato, la Montedison è totalmente responsabile della rottura della bombola, contenente acido fluoridrico, e della conseguente morte dei tre lavoratori e del ferimento di altri nove.

Medicina Democratica - Movimento di lotta per la Salute - Sezione di Venezia-Mestre

Alitalia

1500 in corteo per Roma contro l'accordo

In lotta da più di un mese, gli assistenti di volo ribadiscono lo sciopero ad oltranza

Roma, 27 — Questa mattina a piazza Esedra sono venuti in 1.500 per dar vita a una manifestazione. Dopo tanto tempo il questore Di Francesco (bontà sua) ha concesso l'autorizzazione. I due terzi reali della categoria degli assistenti di volo di Roma erano in piazza. Una riprova che la forza del Comitato di lotta è rimasta intatta, che l'accordo con la FULAT non ha provocato divisioni. La manifestazione era viva, gli slogan tantissimi e inventati con facilità: «Il sindacato l'abbiamo lasciato, per aderire al Comitato»; «Il Comitato vincerà, questo contratto non passerà»; «Assemblea generale, il referendum dobbiamo rifiutarlo». La gente si fermava ai lati della strada, per vedere un corteo in divisa e ascoltava con interesse i motivi della lotta (finalmente senza la mediazione e lo stravolgimento della stampa): «Orario di lavoro riduzione, stiamo lottando per l'occupazione». E

ancora, musicando: «Se 16 ore vi sembrano poche, andate voi a lavorare»: «FULAT carogna, il contratto è una vergogna». Arrivati sotto la sede della UIL in via Cavour, il corteo si è sbizzarrito: «Buffoni, traditori, Benvenuto boia»; «UIL ci hai rotto, buttati di sotto». Il corteo è terminato a piazza SS. Apostoli, dove si è improvvisata un'assemblea. Molti lavoratori si sono soffermati sul problema del referendum proposto dalla FULAT, chiarendo che «è un'arma a doppio taglio, perché esclude ogni possibilità di dibattito e confronto».

«L'accordo, ha precisato un compagno, in questo modo o lo accetti in toto o lo rifiuti: così vogliono ricattare i lavoratori più titubanti». Molte le denunce sul ruolo fascista e mistificatorio tenuto dalla stampa «nello stravolgere l'andamento di questi 36 giorni di sciopero».

Nelle assemblee di questi giorni si sta maturando il modo, le forme, di conflittualità con cui continuare. E' chiaramente impossibile andare avanti con lo sciopero ad oltranza e nel dibattito varie sono le proposte per continuare la lotta, spendendo meno energie possibili.

La proposta emergente è quella di stabilire un «codice di comportamento» (che inizialmente farà riferimento al vecchio contratto — che per quanto possa essere padronale e contro cui si è lottato — è senza dubbio migliore di quello introdotto dalla FULAT) che hostesse e stewards adotteranno tornando al lavoro.

La prima lotta sarà costringere l'Alitalia a fare i conti con questa decisione. La stanza 1 sarà sempre il luogo di ritrovo permanente di organizzazione. Da lì si metterà in pratica l'applicazione della piattaforma del comitato: sull'orario di lavoro reale; sui turni; sulla composizione degli equipaggi.

Altra pratica: assemblee da farsi spesso, forme di lotta articolate e improvvise. Non sarà fatto comunque nessun sindacato alternativo. Il perché l'ha spiegato stamani alla manifestazione un compagno: «Abbiamo verificato la pratica della democrazia diretta — ha detto — e dell'autogestione. Di sindacati all'Alitalia ne abbiamo anche troppi: due sono gialli e del terzo (la FULAT) non sappiamo che farene».

La discussione prosegue anche per decidere che atteggiamento tenere alle assemblee indette per domani dalla FULAT.

SFRATTI - LA DC FA CADERE IL DECRETO?

Roma. Come era prevedibile la DC, durante la discussione al senato sul decreto di proroga degli sfratti, ha riaperto la battaglia contro gli emendamenti presentati alla camera dal PCI ed approvati. In particolare l'emendamento che estendeva la

proroga per i pubblici esercizi fino al 31 dicembre è stato annullato da un emendamento opposto, approvato con il voto determinante di Democrazia Nazionale. Oltre a questo emendamento la DC ne ha approvati altri, peggiorativi del decreto. Ora è

l'intero decreto che rischia di saltare poiché la scadenza ultima per l'approvazione è il 1° aprile e si prevede, su queste basi, una nuova battaglia alla Camera. Il governo se il decreto dovesse saltare, ne dovrebbe formulare un altro, sicuramente peggiorativo.

Acerra: sentenza al processo contro gli occupanti Occupare le case non è reato

All'una meno un quarto di stanotte davanti a centinaia di proletari e compagni di Acerra, il pretore Ciro Debba ha letto la sentenza del processo contro gli occupati delle case ICE-SNEI: delle 400 persone denunciate 290 sono state condannate ad una ammenda di 40.000 lire, che però pagheranno solo in venti, per alcune aggravanti: la stragrande maggioranza, circa 360 occupanti non deve cacciare una lira per aver agito in base a motivi di particolare valore morale e sociale e per non aver chiesto al PM il reintegro del possesso della proprietà del Gargiulo. Per i 10 compagni accusati di turbativa dell'ordine pubblico e invasione di terreni, assoluzione con formula piena perché il fatto non sussiste. La lettura della sentenza è stata salutata con un lungo applauso, al canto di bandiera rossa, sotto lo sguardo meravigliato dei cronisti di

queste parti, è ormai una realtà con cui tutti devono fare i conti.

Le case occupate ad Acerra, a Maddaloni, a S. Giorgio a Cremano, costringono anche i magistrati, i poliziotti e i giornalisti a non forzare la mano della repressione e a prendere atto dei livelli di organizzazione esistenti. I proletari di Acerra non hanno niente da dire perché lo hanno gridato nel controprocesso di sabato; ma hanno la coscienza di essere forti e vogliono rovesciare questa forza sul territorio, aggredendo per esempio il terreno della palude: «Se fossimo rimasti nei bassi saremmo morti di virus», era scritto sui loro striscioni. Noi prossimi giorni tutti i partiti si presenteranno nei quartieri di Acerra per chiedere voti per le elezioni anticipate: a giudicare dai primi discorsi fra gli occupanti stavolta non raccoglieranno molto.

Padova, 27 — Stamattina alle ore 7 è stato sgomberato lo stabile di via Dini, occupato martedì scorso da una ventina di famiglie sfrattate o alla ricerca della prima casa.

Il mandato di sgombero, firmato dal giudice «democratico» Borraccetti, è significativo di come padroni, giunta comunale, magistratura intendano il bisogno della casa: vi si afferma infatti che non sussistono le condizioni obiettive di assoluta necessità tali da giustificare l'occupazione, per quanto abusiva, ci stabilì sfitti.

In altre parole solo chi si trovasse per la strada, con figli a carico, senza genitori, o parenti, amici, in grado di ospitarli, magari in abitazioni piccole o fatiscenti, avrebbe un qualche diritto a chiedere una casa: che a Padova ci siano più di 6 mila appartamenti sfitti per questi signori non conta nulla. Il sindaco Mer-

Padova - Sgombero e nuove occupazioni

lin, sotto inchiesta penale assieme agli altri ex sindaci democristiani degli ultimi 30 anni, per avere coperto le centinaia di abus ediliz e di vere e proprie truffe condotte dai vari Grassetto, Spavolo, Ferraro, ecc., ha poi avuto la faccia di bronzo di accusare i sindacalisti degli edili di avere spinto sulla strada le famiglie sfrattate.

Come prima risposta tutti i proletari sgomberati hanno occupato fino a sera l'aula del consiglio comunale, riuscendo a strappare l'assegnazione da parte del comune di 5 appartamenti alle famiglie che si trovano nelle situazioni più gravi. Per il momento questi proletari verranno ospitati negli alberghi della città, naturalmente a spese del comune. Nel pomeriggio altri appartamenti sfitti del centro storico sono stati occupati dai compagni del Centro Iniziativa Casa.

Banca d'Italia

Sarcinelli non esce

L'avvio di tutta la vicenda sarebbe opera di una banda dei quattro: Piccoli, Infelisi, Pecorelli e Vessichelli (il vice di De Matteo)

Nessuna novità sul fronte giudiziario per la vicenda della Banca d'Italia. Jeri c'è stato il ritiro del passaporto al governatore Baffi; ritiro che è stato ordinato dal giudice Alibrandi. Sarcinelli per ora resta in carcere e le voci di un possibile rilascio che erano circolate lunedì non trovano conferma. Il ritiro del passaporto di Baffi e la mancata scarcerazione di Sarcinelli sembrano indicare la volontà di Infelisi e Alibrandi di andare avanti; probabilmente il vertice che c'è stato lunedì a palazzo di giustizia ha avallato il loro operato.

Quindi c'è da aspettarsi per i prossimi giorni dei nuovi provvedimenti

giudiziari: a rigor di logica a farne le spese dovrebbero essere i vari presidenti degli istituti di credito che hanno concesso i crediti incriminati a Rovelli e Rovelli stesso.

Jeri c'è stata la riunione dell'esecutivo dell'ABI (associazione bancaria italiana) durante la quale oltre le solite attestazioni di solidarietà e di stima per Baffi e Sarcinelli contiene un vero e proprio grido di allarme per il sistema creditizio che, se la vicenda non si risolve celermente, rischia una crisi di grandi proporzioni: la lira per ora regge ma la Banca d'Italia ha dovuto fare interventi di sostegno.

Per quanto riguarda i risvolti della vicenda c'è da dire, che sembra sempre più verosimile che tutta l'inchiesta Sir è partita a tavolino: inizialmente l'obiettivo è di colpire Andreotti attraverso Rovelli, Mandante Piccoli, esecutori Infelisi, Vessichelli (vice-capo procuratore presso il tribunale di Roma) e il defunto Pecorelli. I quattro da anni funzionerebbero come una vera e propria banda che porta avanti i suoi progetti. Solo nell'ultimo periodo a causa delle indagini che la Banca d'Italia aveva portato avanti, lo stesso Andreotti da bersaglio si sarebbe associato all'iniziativa per colpire Baffi e Vessichelli.

Su mandato di perquisizione dei giudici che conducono l'inchiesta sul convegno di Casalbruciato

Sequestrato prima della stampa l'ultimo numero di "Carcere e informazione"

Roma, 28 — Una nuova provocazione è stata ordita dalla magistratura, nei confronti del giornale «Carcere e informazione», rivista di compagni, che si occupa della repressione nelle carceri italiane. La Digos, lunedì scorso ha infatti perquisito, su mandato del pubblico ministero dott. Sica, i locali della tipografia dove si sarebbe dovuto stampare il giornale. Nella perquisizione gli agenti hanno sequestrato tutto il materiale già datiloscritto, destinato alla pubblicazione sull'ultimo numero.

Doveva essere un numero speciale, con gli atti del convegno sulle carceri speciali, tenutosi a Roma il 2-3 dicembre

scorso; i documenti inviati dai compagni arrestati il 2 febbraio scorso durante il secondo convegno tenutosi a Casalbruciato; i bilanci e le valutazioni politiche dei vari collettivi territoriali (Milano, Torino, Bologna, Roma, ecc) le cronache delle ultime lotte nelle carceri (Torino e Milano); una scheda sulla tipografia dove si sarebbe dovuto stampare il giornale.

Secondo la prassi, contestualmente al mandato di perquisizione, è scattato anche un indizio di reato per associazione sovversiva.

La rivista doveva uscire anche con il nome della testata del giornale milanese «Senza galere», in

segno di solidarietà con i due compagni redattori ancora in carcere dal 2 febbraio scorso, insieme ad altri sei. Questa perquisizione senza dubbio fa parte delle indagini affidate ai giudici D'Angelo e Sica, che seguono l'istruttoria di Casalbruciato.

Il sequestro del materiale di stampa di «Carcere e Informazione», non si inquadra soltanto in un processo di criminalizzazione di chi si occupa delle carceri speciali, ma è una minaccia alla libertà di stampa, alla libertà di espressione. Infatti è la prima volta che un giornale viene sequestrato prima della sua pubblicazione e diffusione.

Chi la fa l'aspetti

Torino, 27 — La segnalazione era precisa, circostanziata e naturalmente «anonima». «E' un giovane barbuto dai capelli rossi; di giorno è sempre assente, ma alla sera è di notte la sua abitudine si anima, frequentata da altri giovani barbuti, e alcune signorine bionde... E' stato inoltre visto entrare con pacchi voluminosi, cambiava spesso autovettura ed accompagnatori».

Si parlava anche di rumori a notte fonda, non meglio precisati ma sicuramente di macchine da scrivere e ciclostili che venivano abilmente sommersi dalla musica, che molti vicini affermano di

aver sentito spesso insieme ad inni sovietici.

Insomma ce n'era a sufficienza per giustificare un'irruzione. Ma quando la Digos entra nell'appartamento scopre di trovarsi nientemeno che a casa di Giuliano Ferrara uno dei massimi promotori del questionario sui terroristi. Si sprecano i «cretini» ed insulti vari tra gli agenti e la centrale, con le scuse al nostro.

Per quanto ci riguarda intendiamo esprimere la nostra solidarietà al compagno Ferrara come mai l'abbiamo negata in passato alle vittime del sistema; in particolare a lui doppiamente vittima, anche

quando preso da «fobia» propone iniziative scellerate come il questionario.

In secondo luogo ci ralleghiamo che sia capitato a lui, e non a noi; a lui sono giunte prontamente le scuse, mentre proviamo a chiederci cosa sarebbe potuto capitare ad un altro malcapitato?

In terzo luogo ci assale il sospetto che si tratti di una manovra «pre-congressuale interna al PCI per silurarlo; che il giovane dalla barba rossa non sia un infiltrato del «partito armato» nel PCI e scoperto lo si voglia scaricare senza far molto rumore? Perché il «silenzio stampa» dell'Unità?

Costruire un polo metro-politano...

Assemblea a Milano fra «Lotta Continua per il Comunismo» e Rosso

Milano, 27 — Buona partecipazione all'assemblea indetta da LC — sede di Milano — e da Rosso per discutere da «la ripresa del lavoro politico metropolitano, di un programma di iniziativa comunista, del superamento del terrorismo...». Nella sala del «Puercher» sui muri e sullo schermo grandi scritte in spray a firma Autonomia Operaia contro «Rosso» e i suoi capi definiti «cariatiidi della controrivoluzione». La lunga relazione introduttiva parte dalle multinazionali tocca la situazione italiana ed il PCI «che ha provocato la crisi per giungere ad una verifica elettorale che rilanci l'asse preferenziale DC-PCI» e giunge infine a porsi il quesito «opposizione o autonomia di classe?». La risposta è «l'opposizione è perdente perché è comune dentro l'ottica del sistema, quindi dobbiamo praticare l'autonomia di classe»: «Costruiamo il contropotere di massa... siamo contro le azioni come quelle di Rossa e Alessandrini... Pensiamo piuttosto alle lotte degli ospedali e degli assistenti di volo... Rifiutiamo il terreno della delazione».

La relazione, forse velleitaria nell'impostazione e carente sul che fare, ha comunque messo molta carne al fuoco, ci sarebbe da discutere: comincia invece un dialogo tra sordi. Attacca uno di «Rosso»: «Bisogna passare ad un nuovo livello di lavoro politico, che partendo dalle situazioni territoriali, arrivi al centro della metropoli... La fabbrica diffusa... Bisogna organizzare contropotere... Ci vuole un polo metropolitano...». La sala è composta in prevalenza da iniziati, eppure sembrano non capirci tanto. Si va avanti comunque. Qualcuno prova a parlare di terrorismo per chiarire, per distinguere (tra lotta armata e violenza di massa), anche per condannare. Qualcun altro invece proprio non vuol parlare. Con quale motivazione? «Finché non prendiamo noi l'iniziativa politica non possiamo permetterci di criticare le BR». Moralismo o furbizia? Il dialogo è sempre più somma di monologhi, le divergenze si evidenziano, il pubblico moderatamente tifa, qualche dirigente preoccupato vorrebbe tirare le file. Ci prova Scalzone con intelligenza e la platea non lo capisce, siamo alle solite: poi Cesuglio, ma ormai di gente in sala ne è rimasta poca e stanca. Arrivederci alla prossima assemblea.

Sparata alle gambe guardia carceraria di Poggioreale

Un agente di custodia del carcere napoletano di Poggioreale, Giacomo Vegliante, è stato ferito questa mattina poco dopo le otto da due persone che gli hanno esplosivo contro due colpi di pistola. Uno solo è andato a segno, ferendo la guardia carceraria alla gamba sinistra. Gli attentatori a bordo di un'automobile si sono avvicinati al Vegliante che era fermo sotto una pensilina della linea dell'ATAN (azienda trasporto autobus napoletano) in località Cittadella sulla nazionale delle Puglie, la strada che da Napoli porta ad Avellino, uno di essi armato e mascherato è sceso ed ha sparato all'agente quindi è risalito sull'auto che si è allontanata. Gli attentatori non avevano intenzione di uccidere, visto la scelta di

sparare solo due colpi, ma evidentemente solo quella di «punire» la vittima che, a detta del direttore del carcere, prestava solo servizio nella sala colloqui.

Numerose persone hanno potuto assistere al ferimento della guardia carceraria ma nessuna è riuscita a vedere la targa dell'auto.

Giacomo Vegliante, 35 anni e nativo di Contrada in provincia di Avellino, è stato ricoverato all'ospedale Nuovo Loreto con una prognosi di 20 giorni ma le sue condizioni non destano preoccupazione.

Le indagini sono state assunte dagli uomini della Digos e dell'antiterrorismo ma gli inquirenti sembrano che vogliono allargare le indagini anche al di fuori del campo politico.

A Genova opuscolo delle BR sulla «campagna Moro»

Un volmetto stampato in «offert» firmato «Brigate Rosse» è stato fatto trovare questa mattina con una telefonata anonima ad un redattore del quotidiano della sera «Corriere Mercantile» di Genova. Il volume ha il titolo «Campagna di primavera - cattura, processo, esecuzione del presidente della DC Aldo Moro». Sulla copertina la stella a cinque punte, la scritta «Brigate Rosse» marzo 1979 e il numero 6.

L'opuscolo è ora all'esame della polizia, che dai primi accertamenti lo ritiene autentico; è composto di 39 pagine ed avrebbe il frontespizio simile alla bozza trovata nel borsello dimenticato alcuni mesi fa da un presunto brigatista sul treno Genova-Ventimiglia.

Il volmetto è stato lasciato in un cestino dei rifiuti di via Casaregis, una strada del centro cittadino.

Bruciato l'ingresso dell'associazione industriali di Taranto

Un attentato incendiario è stato compiuto nelle prime ore di stamani contro la sede provinciale dell'Associazione industriali in via Dario Lupo, nel rione residenziale «Tre Carriere». Alcune persone hanno cospirato di liquido infiammabile — probabilmente benzina — il portone della sede, al piano

terra, e vi hanno dato fuoco. Le fiamme hanno bruciato il legno ed annerito la parete esterna dell'edificio. Un vigile notturno ha dato subito l'allarme ai vigili del fuoco, i quali hanno spento in pochi minuti il principio d'incendio. Sull'episodio sono in corso indagini della Digos.

Agente di custodia spacciava morfina e oppio nel carcere di Pesaro

Il giudice istruttore del tribunale di Pesaro, Antonio Giubilaro, ha emesso un mandato di cattura per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti contro l'agente di custodia Antonio Maroccu di 23 anni nativo di Barrali in provincia di Cagliari. La guardia carceraria fino ad un anno fa prestava servizio nel carcere di Rocca Costanza di Pesaro. Secondo l'accusa la guardia avrebbe rifornito di morfina e oppio alcuni de-

tenuti rinchiusi nella casa circondariale pesarese. Maroccu ha prestato servizio anche nel carcere speciale di Fossombrone e nella casa di lavoro della Capraia. L'agente di custodia inoltre era stato rinviato a giudizio nel febbraio scorso dallo stesso giudice Giubilaro per falsa testimonianza in relazione all'uccisione di un detenuto sarco, Graziano Porcu, accoltellato nella sua cella a Pesaro.

Carissimi, ho letto della proposta elettorale di Marco Pannella. Gli sono molto grato della citazione che mi riguarda. Tuttavia poche cose sono così lontane dalle mie intenzioni personali.

Affettuosi saluti
Ariano Sofri

PER LA MADONNA

Hip... Hip... Urrà



Un'inchiesta in Calabria su misticismo e religiosità

A cura di Nella Condorelli

A Praia a Mare, in un giorno senza sole, siamo andate a vedere che fine ha fatto la madonna sequestrata. O meglio da qui siamo partite per cercare di capire quello che sta dietro la reazione di lutto di un paese intero che si autolassa per raggiungere la quota del riscatto: 50 milioni. Superstizione o il ritorno del culto del sacro e del bisogno di religiosità (ma c'è mai stato un abbandono?).

Oggi nessuno parla più di Praia e della sua madonna (le notizie si sa, si usano e si buttano subito via...) tutti invece si affannano a parlare del misticismo ritrovato. Rinato, recuperato o mai perduta. All'ex dea ragione (con qualche frecciata velenosa al «trapi dell'Islam») è dedicata la pagina culturale di "Repubblica" di domenica scorsa. Con un occhio ammicca da dentro il classico triangolo ed un Superman con un viso da immaginetta religiosa stranamente somigliante a Marz. "L'Espresso" illustra un servizio sul «revival di Dio». La

riscoperta di Dio, quindi, e quello che potrebbe starci dietro: la voglia di credere in qualcosa di trascendentale, che, appunto senza spiegare, spieghi le incertezze, gli abbandoni, le fughe all'indietro di oggi.

A Praia a mare siamo andate per capire il senso di una madonna considerata merce di scambio, il senso di un sequestro che fa leva sul sentimento religioso della gente fidando e confidando nella sua esistenza. Mentre saliamo i cento e più gradini che portano alla grotta (una grotta stupida con le pareti dai riflessi rosati) strane sensazioni ci assalgono: ricordi di credenze popolari, di pratiche religiose dell'infanzia quando il mistero e il buio della chiesa ci avvolgevano lasciandoci dentro segni che solo più tardi saremmo riuscite ad identificare...

Una donna, né vecchia né giovane, ci dice: «per noi quella madonna era tutto». Cosa signifi-

ca oggi per una donna considerare ancora la religione il «tutto»? Se diamo per scontato che il bisogno-ritorno del mistico è una realtà con la quale confrontarci, la strumentalizzazione di esso diventa il dato fondamentale di interpretazione di questa realtà. Per non trovarci, da domani, a dover fare i conti con altri condizionamenti che, (proprio perché nati o provocati da «bisogni»), ci saranno imposti in maniera subdola e perciò meno individuabile e pericolosa.

A Praia a Mare si racconta una leggenda: in una notte di tempesta l'equipaggio di una nave, tutti saraceni, buttano in mare una statuetta lignea di madonna perché le attribuiscono poteri malefici. Ma il capitano, unico «cristiano», a nuoto la recupera e la porta in salvo dentro una grotta da dove secoli più tardi prende il volo a causa di ignote mani sacrileghe.

Mario: La reazione della gente è stata tremenda. Le vecchie piangevano, una gridava che la madonna non avrebbe più fatto il miracolo di ritornare perché adesso la gente è cattiva. Poi hanno decretato il lutto, ma il momento di tensione era già passato: i negozi sono rimasti aperti e i ragazzi ne hanno approfittato per non andare a scuola.

Francesco: Per me è stata tutta una manovra politica. Qui dove non succede mai niente anche il ritrovamento di una madonna rubata può servire per le elezioni...

Mirella: Parlando con la gente ho avuto l'impressione che, dopo il primo momento manovrato abilmente dai preti, nessuno se ne è veramente preoccupato. A casa mia abbiamo riso molto come per un fatto simpatico e basta... ma da questo a dire che qui il problema della religiosità non esiste ce ne corre!

Mario: Oggi la chiesa

ha sistemi più subdoli per manovrare la gente. Quando c'era il vecchio parroco i giovani non andavano più in parrocchia perché si sentivano oppressi. Oggi sono arrivati nuovi preti, aperti, con i quali si può discutere, che parlano di tutto, così i giovani hanno ricominciato ad andare in parrocchia per ritrovarsi e discutere. D'altra parte, come possiamo condannarli. Se non andassero lì, dove potrebbero andare?



ricercata 50 milioni.

Cosenza - Dista da Praia a mare settanta chilometri, sprofondata in una valle circondata da montagne, vive una sua realtà controversa: da una parte l'Università con le residenze degli studenti, la politicizzazione, i collettivi femministi; dall'altra la gente della città vecchia, tenacemente attaccata a costumi e a tradizioni uguali da sempre.

A Cosenza parliamo di Praia, della sua madonna, del misticismo ritrovato con Ida, Giuliana, Giovannella e M. Antonietta, compagne femministe.

Ida: «Io lavoro in una scuola sperimentale. Questo problema del ritorno al bisogno del mistico di cui avevo sentito parlare ma che non avevo verificato ancora personalmente, me lo sono posto, per quanto strano possa sembrare, durante l'ultimo consiglio di Istituto. Nella relazione introduttiva un professore, partendo dall'elogio della sperimentazione, è arrivato alla conclusione che la scuola sperimentale si fonda sul superamento del nozionismo considerato elemento negativo che ti costringe a non avere rapporti spirituali con gli altri.

«La scuola è in incontro di anime. Solo attraverso la spiritualità si possono superare le diversità esistenti, basta con la pedagogia repressiva per-

ché a scuola siamo tutti una grande famiglia».

Ascoltando e sentendo gli applausi ho avuto paura e la netta sensazione che ci troviamo oggi davanti ad un recupero di contenuti che credevamo sconfitti. Ma quello che mi fa temere di più è il modo con cui queste tematiche vengono recuperate: non più imponendo con la forza contenuti vecchi che sarebbero rifiutati in partenza, ma facendo finta di aggrapparsi ad istanze e modelli di comportamento nuovi per poi stravolgerli nella pratica. Non c'è più il discorso tradizionale del rapporto insegnante-allievo, e questo atteggiamento è più pericoloso perché più mistificato. Quest'anno ci sono il doppio di ragazzi che seguono il professore di religione: sono i ragazzi più timidi, quelli scontenti dell'ambiente scolastico, soprattutto per la mancanza di socializzazione, che quindi hanno dei bisogni non realizzati e richieste precise da fare».

Giuliana: «Io vivo in un quartiere piccolo-medio borghese, vicino al centro sociale la giunta ha in programma anche la costruzione di un grossissimo spazio per il culto. La chiesa quindi è più importante degli spazi verdi o al limite di strutture laiche di aggregazione. Io

non sono andata mai molto in chiesa, mia madre invece ha sempre vissuto la chiesa e la religione come un momento necessario, anche se non so fino a che punto sentito. L'ho vista andare sempre in parrocchia e ci va ancora, ma oggi qual è la cosa mi sembra sottilmente cambiata, a livello di responsabilità per esempio. Le hanno affidato compiti molto più ravvicinati ed importanti: l'istruzione dei bambini o la cura dei giovani che brulicano numerosissimi dentro la parrocchia».

Giovannella: «Il problema principale mi pare sia cercare di scoprire da cosa può dipendere questo ritorno alla chiesa che presuppone poi il ritorno alla famiglia con il conseguente passo all'indietro per quel che riguarda i rapporti tra genitori e figli (questa volta impostati sul piano del superamento delle diversità nella spiritualità e nell'incontro di anime), cercare di capire da che cosa è determinata questa che io considero una involuzione».

L'anno passato ho incontrato a Castrovillari un compagno che dopo anni di militanza, scontento, solo, era tornato a Comunione e Liberazione, e allo stesso modo possiamo parlare di tutti quelli che seguono i maestri della spi-

ritualità indiana. Oggi a me non va più di liquidarli con una battuta scherzosa o di ignorarli. Credo che dovremmo cominciare a parlare un pochino di noi».

Ida: «Io avverto intorno a me un bisogno generalizzato di certezze e di sicurezza: il mistico ha delle certezze che lo fanno stare bene. Mi sembra che oggi, anche se a livelli diversi, tutti siano attraversati dallo stesso bisogno. Conseguente è il discorso della strumentalizzazione di questo bisogno. Il problema della religiosità rinascita non riguarda la chiesa come fonte che ha permesso e favorito questa rinascita, ma al contrario riguarda tutte quelle strutture capillari che intorno alla chiesa ruotano. Chi mai aveva sentito parlare fino a poco tempo fa di Comunione e Liberazione o delle ACLI, morte e sepolte? Oggi si sono estese a macchia d'olio perché hanno capito queste nuove esigenze e si sono calate dentro per manovrarle. Per esempio, sulla pornografia ho sentito fare discorsi sulla strumentalizzazione del corpo femminile che potrebbero benissimo essere i nostri. Sanno che con discorsi razziosi non farebbero più contenuti liberatori che sono venuti fuori in que-

Bisogno del mistico e femminismo

sti ar
maesi
ricorri
Gio
fa be
za al
di CI
parla
entra
gruppi
ti in
senza
finito
stataz
mi r
scato
se le
sull'u
e dor
sola
per l
era r
sterna
Giu
parlai
ni? I
no a
amme
del r
tra i
trare
no...
te l'ir
la pa
M.
minist
persor
che a
nostra
volte
di ca
pagni
finito
altro
lei a
Glor
poret
stimo.
sia le
della
sento
traddi

sti anni che con lavoro da maestri poi stravolgono e riconvertono sul mistico».

Giovannella: «Due anni fa ho fatto una supplenza al Magistrale, lì dentro di CL si sentiva appena parlare. In classe, quando entravo con il giornale, un gruppetto di ragazzi seduti in fondo mi osservava senza parlare. Il mio conflitto nasceva dalla constatazione che loro non mi rompevano affatto le scatole; riconoscevano giuste le cose che dicevo io sull'uguaglianza tra uomo e donna, sulla libertà, la sola differenza era che per loro questo discorso era riconducibile alla vita eterna».

Giuliana: «Ma perché parlare soltanto degli altri? Io credo che dovremmo avere il coraggio di ammettere che il bisogno del mistico esiste anche tra i compagni, basta entrare in casa di qualcuno... ci trovi sicuramente l'incenso... la stuoia alla parete...».

M. Antonietta: «Il femminismo ha rivalutato la persona umana nel senso che abbiamo riscoperto la nostra attività. E quante volte siamo state accusate di cattolicesimo dai compagni... Io, da un lato rifiuto mia madre e dall'altro mi sento attirata da lei a livello umano».

Giovannella: «Questo si potrebbe definire umanesimo. Ma non credo che sia lo stesso umanesimo della religione. Oggi mi sento addosso questa contraddizione: se il momen-

to che sto vivendo dopo la mia militanza marxista e dopo la scelta femminista rappresenta per me una involuzione o no. So che non è così, ma il problema rimane: prima il marxismo poi il personale, e dopo tutto questo che cosa c'è?».

Ida: «Per me l'umanesimo è sempre esistito nella sinistra rivoluzionaria e la cosa che mi preoccupa è pensare che anche noi abbiamo contribuito a crearlo, quando abbiamo posto il problema del personale politico. Personale qui, personale là ed arriviamo al misticismo. Allora da un lato diventa un problema di riconversione, dall'altro c'è la presenza di bisogni reali che esistono dalle persone e su cui anche noi abbiamo fatto leva. Il bisogno di aggregazione o l'estremo senso di solitudine in noi può determinare certe scelte, in altri la necessità di rapportarsi a Maria vergine e di piangere per la scomparsa come è avvenuto a Praia».

Giuliana: «Quando non è più certo il reale, il mistico rimane certo, anche se te l'inventi. Religiosità per me significa trasportare le proprie speranze di vita in qualcosa che va al di là della vita stessa. Il bisogno di collettività si può considerare religiosità? Io ripenso alla mia crisi di Bienne: la coscienza che avevo perso, la certezza di Dio mi fece stare tanto male

che per due anni ho continuato ad andare in chiesa per la paura della morte. Poi ho superato tutto questo con l'impegno politico e oggi mi riscatta dalla paura della morte tutto il mio passato. Il mio desiderio d'infinito lo ritrovavo nell'essere in diecimila in piazza, e il desiderio di giustizia lo ritrovavo nella lotta. Con il femminismo ho recuperato quella parte di me che avevo represso con la militanza politica. Ma chi non ha una storia uguale alla mia? Quali sono per lui oggi le risposte a tutti questi bisogni?».

M. Antonietta: «Non ha senso dire che si è sbagliato parlando di personale e politico, ma d'altra parte quando vedi che queste cose ti vengono recuperate dal sistema che le usa per i suoi fini, non puoi nasconderti dietro il discorso della crisi o far finta di andare avanti spartanamente. Il femminismo è per noi stato anche un misticismo nel senso che abbiamo continuato a portare avanti i nostri contenuti credendoci quasi con sacralità. Anche la voglia di pensare collettivamente, di muoversi all'unisono con la coscienza repressa della nostra individualità dirompente. Che ora il bisogno di collettività e di solidarietà vengano abilmente strumentalizzati è una realtà con cui dobbiamo cominciare seriamente a misurarci».

...ma se è così buono, perché fa morire i bambini di Napoli

A Castiglione, in una seconda media con ragazze di 12-13 anni abbiamo parlato di cosa significa oggi per questa generazione, la parrocchia, la chiesa e la religiosità. Tra noi e loro l'insegnante di religione: non un prete ma una donna. E per di più sposata. E' il primo dato che ci fa restare perplessi, quando entriamo in classe, poi la perplessità si trasforma in fastidio.

L'insegnante, infatti, continua per gran parte del tempo a prevaricare i ragazzi che ovviamente violentati dalla sua presenza, danno risposte di tipo catechistico e per scaricare la tensione ridono continuamente.

Tra affermazioni del genere «Dio è la mia vita» e «io penso continuamente a lui» improvvisamente si alza una voce: «Ma se Dio è così buono come si dice, perché fa morire i bambini a Napoli?».

La reazione degli altri è immediata: «Ma che ce ne frega a Dio dei bambini?». «Ma allora Dio è cattivo?». «A me hanno detto che è il mio amico, ma io voglio un amico che posso vedere e con cui potere parlare...».

Una ragazzina, con fare sbrigativo, conclude per tutti: «Ma che Dio è Dio? Dio esiste solo nel-

la nostra fantasia!».

Un pomeriggio a Coenza con Gabriella, Annamaria, Gina ed Anna studentesse, sedici-diciassetenni: «Fino a dodici anni andavo in chiesa perché era per me l'unica possibilità di incontrarmi con le mie amiche. Oggi mi sento totalmente indifferente al problema della religiosità. Non mi interessa andare in chiesa per vedere qualcuno perché ho altri interessi, ma riesco a capire quei ragazzi che vivono ancora la parrocchia come punto d'incontro perché credo che viviamo in un momento in cui tutti i valori sono distorti, in un mondo pieno di violenza...».

«Io invece dalla chiesa mi sono distaccata con disgusto perché ho visto là dentro tanta ipocrisia. Poi mi son posta il problema del credere o non credere in Dio: dentro di me sento la necessità di un rapporto con il divino soprattutto quando mi sento giù. Ma non mi sono mai chiesta se si tratta di un bisogno reale o indotto dall'educazione che ho ricevuto». «Anch'io per molto tempo mi sono rivolta al soprannaturale quando qualcosa mi andava storto, ma oggi voglio risolvermi con i miei strumenti. Ci sono forti con-

dizionamenti che passano attraverso la chiesa nella famiglia e che io vivo nel rapporto con i miei genitori, ma io voglio agire razionalmente, vedere cosa significa il rapporto con Dio nella mia vita e se significa castrazione io lo rifiuto». «A me capita a volte di pregare, di notte quando non mi vede nessuno. Non mi sono mai chiesta da cosa dipenda questo bisogno. So solo che mi viene spontaneo e non ci penso quasi». «Per me i condizionamenti della chiesa passano attraverso i suoi uomini. Mi ricordo di un prete che buttò fuori dalla chiesa una ragazza che era rimasta incinta, e che ci rimproverava continuamente di parlare con i ragazzi. Oggi io non so che cosa significhi che la chiesa è vita, per me rappresenta la morte: il silenzio che mi circondava ed io che dovevo soffocare la risata. Le vecchie intorno che ci rimproveravano... Non so perché mi veniva tanto da ridere, forse vivevo la risata come una forma di liberazione rispetto all'oppressione del luogo. Qui stiamo parlando della chiesa come rapporto con Dio da un lato e dei riflessi pratici di questo nella vita di ogni giorno: io so solo che se devo scegliere scelgo il mondo della risata e della gioia».

La caratteristica di questa occupazione è stata infatti l'estrema contraddittorietà con cui ci siamo mosse, collettivamente e individualmente, durante questa lotta che dura ormai da più di due anni. Gioia, angoscia, solidarietà, scazzi, fiducia, frustrazione, voglia di coinvolgersi e voglia di scappare si sono alternate in tutte noi, anche nel

Cuornè (Torino) - « Il consultorio non deve diventare un salotto privato » e...

Il PCI espelle il collettivo delle donne

«Intolleranza e prevaricazione» — questo il titolo di un volantino che riportiamo quasi integralmente, di seguito distribuito dal PCI di Cuornè in provincia di Torino, contro il collettivo donne.

Circa un mese fa veniva aperto il consultorio, e le compagne partecipavano alla sua gestione attraverso colloqui preliminari con le altre donne. Martedì 20 l'assessore Pisor (PCI) inviava ai tecnici del consultorio una lettera con la quale veniva proibita la presunta.

Il venerdì successivo veniva convocata dall'assessore una riunione del comitato consultivo di base, dalla quale le rappresentanti del collettivo donne, benché per statuto dovessero essere rappresentate, venivano bruscamente allontanate. Alle proteste delle compagne contro questo provvedimento il PCI rispondeva col volantino che riportiamo.

«La sezione del PCI di Cuornè, esprime la più dura condanna per l'ignobile gazzarra di stampo fascista inscenata la sera di venerdì 23 marzo sotto il nostro Municipio da esponenti di un sedicente "Collettivo donne", contro l'assessore comunista Oreste Pisor.

Era appena terminata la prima riunione del Comitato di gestione del consultorio che comprendeva rappresentanti dei partiti, dei movimenti femminili e degli utenti. Già prima di tale riunione le esponenti di tale "Collettivo" avevano chiesto di essere ammesse in tale Comitato. L'assessore Pisor rifiutava ciò dovendo prima sentire in merito il Consiglio comunale. Nonostante le

assicurazioni che il Consiglio sarebbe stato presto consultato e l'assicurazione di voler inserire nel Comitato tutti i gruppi che ne avessero fatta richiesta, le appartenenti al collettivo disturbavano la riunione ed era necessario l'intervento dei vigili.

Poi, al termine, l'episodio gravissimo di intolleranza e prevaricazione che offende le tradizioni democratiche di Cuornè e colpisce un amministratore, il compagno Pisor, esponente della classe operaia che ha lavorato con impegno sui problemi della sanità, come riconosciuto anche da partiti avversari, (...)

Il consultorio è una conquista importante che

va difesa! Esso non deve divenire un salotto privato, il volontario deve garantire la riservatezza e la discrezione all'utente. (...)

Perciò vanno isolati quei gruppi, come il "Collettivo Donne", che contrapponendosi in modo esasperato agli amministratori hanno già fatto perdere tempo e denaro (solo per le polemiche sulla scelta del medico si è aperto con due mesi di ritardo e si è perso il finanziamento regionale).

Quanto ai gruppuscoli che inscenano buffonate che ricordano quelle dei fascisti del 1919, e imbrattano di notte, vigliaccamente, i muri di Cuornè, con scritte la cui stupidità si commenta da sé, sappiamo bene che non abbiamo e non avremo mai a che fare con chi civetta con i violenti della P38, sicuro di avere poi sempre un padre industriale o un marito medico.

Non usurpino il simbolo della falce e martello questi venditori di fumo e di intolleranza.

I comunisti chiamano la Cuornè operaia e democratica a far sentire a costoro il loro penoso isolamento.

Partito comunista italiano
Sezione di Cuornè»

Torino - Occupazione per la Casa delle donne

Prime iniziative per la settimana

«Solo perché sono nata 20 anni dopo compagne oggi sono qua con voi in allegrezza? Sono vecchia e stanca come le sorelle che sono morte qui quando ancora voi non c'eravate. Facciamo che la libertà o la pazzia non siano solo questione di data di nascita». Questa è la scritta che qualcuna ha fatto sulla porta di ingresso dell'ex manicomio femminile che ora, con la nostra occupazione è diventata la casa delle donne. Come a costringere chiunque entra a fare i conti con tutte le nostre contraddizioni, per impedire di rimuovere in un momento di gioia e di forza, le nostre paure (la pazzia, la vecchiaia, la contraddizione madre-figlia).

La caratteristica di questa occupazione è stata infatti l'estrema contraddittorietà con cui ci siamo mosse, collettivamente e individualmente, durante questa lotta che dura ormai da più di due anni. Gioia, angoscia, solidarietà, scazzi, fiducia, frustrazione, voglia di coinvolgersi e voglia di scappare si sono alternate in tutte noi, anche nel

momento stesso dell'occupazione, quando in corteo ci siamo trovate solo in trecento, parecchie confuse e non convinte, vivendo come ultimo smacco che la porta ci venisse aperta e non certo come conferma della nostra forza.

Questa casa, sta scritto sempre sui muri, vogliamo civenti un posto dove discutere, chiacchiere, ridere, giocare, lottare, vedere films, dormire insieme. Un posto dove fare teatro, musica, joga, espressione corporea e mimo, dove far funzionare un centro della salute della donna, raccogliere le informazioni e organizzare la controinformazione.

C'è un cartellone fitto di nomi per i turni di questa settimana ed un altro con tutte le iniziative:

— martedì alle ore 21: Felicità Ferrero;
— mercoledì alle ore 18,00: riunione propagandistica; ore 20,30: riunione sull'aborto per preparare la giornata internazionale del 31 marzo e valutare la situazione cittadina;
— giovedì ore 17,30: Collettivo donne scuola;

ore 21,00: proiezione film (da confermare);

— venerdì ore 18,00: riunione sull'estrazione mestruale; ore 20,30: coordinamento dei collettivi dei consultori.

Più ci stiamo, più la sentiamo «nostra» e ci rafforziamo rispetto ai vari assessori che ora vengono da noi a proporci alternative (anziché la casa fuori Torino, l'ultima offerta è una ex caserma dei carabinieri in demolizione in via Van chiglia). Prima avevamo la sensazione che più il tempo passava e più aumentavano la disgregazione e le frustrazioni; ora sappiamo che il tempo la vora a nostro favore.

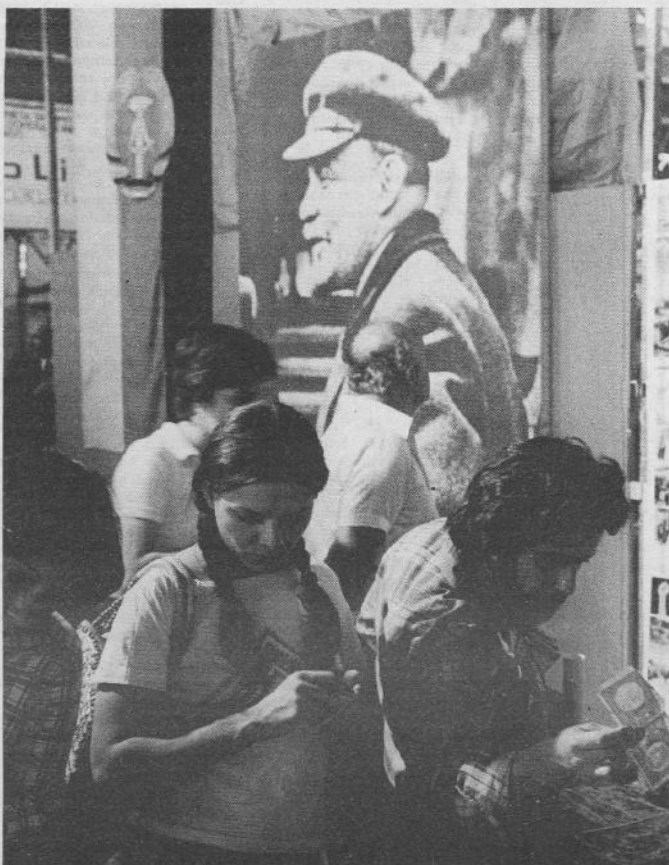
Laura

MILANO

L'assemblea delle donne riunitesi ieri all'Università, ha deciso di ritrovarsi mercoledì 28 alle ore 17,30 per decidere le modalità di una mobilitazione a favore delle donne iraniane per sabato 31 e.m.

Una conversazione con Aldo Natoli sul PCI, alla vigilia del XV congresso

Un partito che viene da lontano...



Che importanza hanno questi ultimi anni, secondo te, nella storia del PCI?

Aldo Natoli: A me sembra importante fissare una valutazione — che è poi necessario approfondire, evitando schematismi: questi ultimi tre anni hanno portato la linea del PCI (iniziata nel 1944 con la svolta di Salerno, e fissata poi — con luci ed ombre — nella «via italiana al socialismo») ad uno sbocco che ne ha rivelato i limiti di fondo. Nel 1976 il PCI ha avuto un grosso successo — che era stato preparato negli anni precedenti — e si è venuto a trovare a un punto della sua influenza politica così elevato che ha dovuto porsi il problema del governo, e del modo in cui si può essere partito di governo. L'esperienza di questi tre anni ha dimostrato come quel modo di porre il problema del governo non abbia nessuna possibilità — con i rapporti di forza che esistono in questo paese — di giungere a uno sbocco positivo. Il PCI ha sperimentato l'invalidità di certi limiti, in questi tre anni, e l'ha fatto in modo contraddittorio. Da un lato ha cercato di rispondere a questo problema diffondendo elementi di falsa coscienza, per esempio dicendo che le masse «si stavano facendo stato», che secondo me era un puro camuffamento ideologico, cui non corrispondeva nessun processo reale...

Semmai, era il contrario, come hanno mostrato i referendum.

Certo. D'altro lato, il PCI ha emarginato il problema dello sviluppo di una azione di massa, e quindi del consolidamento di alleanze sociali, per preparare davvero una situazione in cui la sua presenza al governo potesse essere inevitabile. Quest'ipotesi non è stata esclusa solo per ragioni contingenti, ma per una ragione più sostanziale, per un limite di fondo che la politica del PCI ha avuto dal 1956...

Fermiamoci un attimo su questo: tu hai insistito altre volte sul carattere «di svolta» del 1956. In che senso lo dici?

Secondo me fino al 1956 il PCI vi era una «doppiezza» che è importante capire veramente.

E' sbagliata una certa volgarizzazione della «doppiezza», che la riduce all'esistenza di «duri» e «mollati» nel partito. La «doppiezza» era un'altra cosa: consisteva nel fatto che la politica di «avanzata democratica» era iscritta nella ripresa di un'avanzata della rivoluzione mondiale, intesa in senso staliniano; era cioè vista in funzione della possibilità dell'URSS di riprendere l'iniziativa.

In altri termini: la difesa della «democrazia borghese» era fatta sia nella convinzione che essa non fosse più tollerabile dal capitalismo, sia nell'attesa di un mutamento dei rapporti di forza a favore dell'Urss che riapriva la possibilità della «rivoluzione», in senso staliniano...

La «via democratica» ha fatto il pieno

Ecco, grosso modo era questa la concezione che Stalin stesso aveva del ruolo

dei partiti comunisti nei paesi capitalistici, perché considerava il capitalismo come una struttura incapace ormai di democrazia. Era una vecchia concezione della III Internazionale, sopravvissuta al suo dissolvimento. Quello che è finito, col 1956, è questo progetto: il PCI ha cercato di riassorbire la «doppiezza» dandosi una strategia democratico-parlamentare, appropriandosi di tutti i valori della democrazia, anche delle regole del «gioco democratico». Non si può negare che su questa strada il PCI (con Togliatti, e dopo Togliatti) è riuscito a ottenere — sul piano elettorale/istituzionale — successi rilevanti. Tuttavia, questa linea ha mostrato i suoi limiti in questi anni, soprattutto a partire dal momento in cui è stata presentata da Berlinguer come «compromesso storico» (cioè come una linea in cui il rapporto con la DC — cheché ne dicano i dirigenti comunisti — è venuto acquistando un valore prioritario). Certo, questa linea ha avuto, ancora nel 1975 e nel 1976 un'inegabile efficacia, anche perché ha potuto approfittare di una vera e propria crisi della capacità di governare della DC (iniziata nel '68). Però nel '76, nel momento del massimo sviluppo elettorale e di influenza politica generica del PCI, (che si presentava come una forza di «cambiamento democratico», di «buon governo», che dava affidamento di fronte a molteplici fenomeni di decadimento nel funzionamento dello stato), quando il PCI doveva dimostrare la praticabilità di questa linea, si è invece rivelata la debolezza generale di essa. Si è rivelata cioè l'incapacità del PCI a trasformare questa avanzata progressiva in un impegno strategico.

La falsa coscienza del partito

In che senso?

Vi è stato intanto un primo limite, tattico: sono stati raggiunti determinati punti di controllo istituzionali, ma quando si è trattato di penetrare oltre una certa cerchia il PCI ha trovato uno sbarramento deciso, da parte delle forze economiche e politiche dominanti. A questo punto, il PCI non ha tentato in alcun modo di forzare questo sbarramento, organizzando realmente un movimento democratico di lotta. Non penso a uno scontro frontale, ma alla ricerca di nuove forme di organizzazione di massa; essa era indispensabile, se la «via italiana al socialismo» fosse stata davvero una strategia di democrazia ininterrotta, con uno sbocco socialista — come il PCI ha sempre detto.

Invece, non è certo successo questo...

No: in questa situazione, il PCI si è rinchiuso in una specie di bozzolo di falsa coscienza. Ha dato per scontato che fosse giunto a un livello superiore «un processo di trasformazione democratica che invece non solo si era arrestato, ma cominciava a retrocedere». E' questo il punto più indicativo della crisi complessiva della politica del PCI. Essa si è scontrata con ostacoli assolutamente invalicabili, se si resta sul terreno del compromesso storico. Il PCI — come si può rilevare anche da questo dibattito congressuale — si è dimostrato incapace di affrontare questi problemi. Certamente, qua e là, nel dibattito, è affiorato talora, anche se in modo incerto, un disagio profondo; la parola «fallimento» è stata pronunciata, magari per negarla, per attenuarla. Del resto, nelle

stesse tesi, e nel dibattito congressuale, il compromesso storico coesiste con l'invocazione della ricerca di una «terza via» (dietro cui sembra di intuire una spinta a ricercare più francamente una linea di unità delle sinistre). Da tutto questo appare una consapevolezza — che non riesce a esprimersi chiaramente — circa la crisi della vecchia linea, e una confusa aspirazione — più che una ricerca — a una linea diversa. Io credo che questo sia il momento in cui il PCI si trova, dal punto di vista della sua linea politica, nelle maggiori difficoltà che abbia mai conosciuto, dal 1944 in qua: ha verificato la impraticabilità del compromesso storico, e ha anche in parte pregiudicato la possibilità di una solida alleanza col PSI. A parte tutti i tatticismi, spesso di bassa lega, di Craxi, non si può negare che il prevalere del rapporto con la DC, nel modo in cui il PCI si poneva il problema del governo, abbia favorito questa divaricazione.

La DC di Moro non c'è più, il PSI è «sfuggente»

Certo, i problemi e le contraddizioni sono così profonde che difficilmente il partito potrà eluderli, al di là della chiarezza, in funzione pre-elettorale, che il dibattito congressuale ha avuto. Ma in un partito come è il PCI oggi, che tipo di esito può avere questo dibattito? Che tipo di riflessione, che tipo di «tentazioni» teoriche e politiche ci possono essere, di fronte anche a un impatto elettorale probabilmente non esaltante?

Io credo che ciò che è avvenuto in questi anni non si sia decantato in termini di consapevolezza, in modo vasto, all'interno del partito. Bisogna anche riconoscere che vi è stata una situazione estremamente complessa: basta considerare come la propaganda del PCI tenda a presentare il ruolo che avrebbe avuto la morte di Moro nel bloccare processi che — secondo quanto pretende il gruppo dirigente del PCI — si stavano sviluppando.

E' abbastanza impressionante come questo argomento sia usato non solo come «battuta» da comizio elettorale, ma anche nel dibattito interno.

Ecco, questo è un punto chiave, mostra come il gruppo dirigente del PCI non sia in grado di fare i conti con se stesso, e debba continuare ad alimentare elementi di falsa coscienza. Il PCI si è impegnato a fondo per evitare una riflessione seria su questi anni: nel momento in cui ha verificato che i tempi del proprio logoramento diventavano pericolosamente rapidi, è stato il primo partito — io credo — che si è convinto della necessità di andare ad elezioni anticipate.

La scappatoia delle elezioni

Andare ad elezioni anticipate, certo; ma andarvi per che cosa? Per chiudere una pagina, anche se in perdita?

Di fronte all'offensiva della DC e alla aggressività del PSI io credo che il PCI si sia trovato nella necessità di aprirsi una via d'uscita.

A questo punto, le elezioni sono diventate la scappatoia più sicura: in primo luogo per perdere il meno possibile in termini elettorali (credo che nessuno

La

in v...
da di...
per...
presso c...
montare...
ndita...
un...
mente, r...
Ma lo...
brevi:...
il PCI...
suo g...
eletto...
verderà...
75 e...
del...
mento...
ismi, p...
no inn...
pericolo...
scelta...
ndo m...

La DC di Moro non c'è più, il PSI è «sfuggente»

Certo, i problemi e le contraddizioni sono così profonde che difficilmente il partito potrà eluderli, al di là della chiarezza, in funzione pre-elettorale, che il dibattito congressuale ha avuto. Ma in un partito come è il PCI oggi, che tipo di esito può avere questo dibattito? Che tipo di riflessione, che tipo di «tentazioni» teoriche e politiche ci possono essere, di fronte anche a un impatto elettorale probabilmente non esaltante?

Io credo che ciò che è avvenuto in questi anni non si sia decantato in termini di consapevolezza, in modo vasto, all'interno del partito. Bisogna anche riconoscere che vi è stata una situazione estremamente complessa: basta considerare come la propaganda del PCI tenda a presentare il ruolo che avrebbe avuto la morte di Moro nel bloccare processi che — secondo quanto pretende il gruppo dirigente del PCI — si stavano sviluppando.

E' abbastanza impressionante come questo argomento sia usato non solo come «battuta» da comizio elettorale, ma anche nel dibattito interno.

Ecco, questo è un punto chiave, mostra come il gruppo dirigente del PCI non sia in grado di fare i conti con se stesso, e debba continuare ad alimentare elementi di falsa coscienza. Il PCI si è impegnato a fondo per evitare una riflessione seria su questi anni: nel momento in cui ha verificato che i tempi del proprio logoramento diventavano pericolosamente rapidi, è stato il primo partito — io credo — che si è convinto della necessità di andare ad elezioni anticipate.

La politica del PCI in questi anni, l'« indimenticabile 1956 », la « Via italiana », la « doppipezza », la guerra di Spagna...



Il XV Congresso Nazionale del PCI si svolgerà a Roma dal 30 marzo al 3 aprile. I delegati al congresso sono complessivamente 1.191, di cui 258 donne

● Il nostro giornale ha seguito il dibattito congressuale del PCI con una serie di servizi e inchieste pubblicati rispettivamente nei numeri del 15-2; 18-2, 24-2, 2-3, 9-3, 13-3

essuale, in via delle Botteghe Oscure, si il-
da di non perdere), e in secondo luo-
a « ter-
po per evitare di andare a un con-
gresso correndo il rischio di dover af-
camente
Da tutto
a — che
ente —
e una
a ricer-
i) credo
il PCI
lla sua
lifficoltà
1944 in
lità del
in par-
a una so-
tutti;
i) Craxi
e del
i cui il
governo,
me.

re », o meglio di « rapporto con il potere »
(non solo il parlamento o l'ente locale,
ovviamente, ma anche le istituzioni decen-
trate, economiche e politiche)?

Cerco di precisare meglio quello che
voglio dire: io credo che la « via demo-
cratica », nelle sue varie articolazioni
(ultima quella del compromesso storico)
abbia ormai « fatto il pieno », per così
dire, abbia cioè raggiunto i limiti che
era possibile raggiungere, in questo as-
setto politico-sociale. Giunti a un certo
punto, sorge il famoso dilemma: hic Rhod-
us, hic salta. In altri termini: dopo
il '76, quando il PCI aveva raggiunto
certi limiti, estendendo fortemente la
sua influenza, era assolutamente indis-
pensabile per il PCI riprendere una
lotta vera, a livello di forze sociali
(molto manovrata, certo: non penso as-
solutamente a « scontri frontali »). Ovve-
ro, tenendo conto che inubbiamente sono
stati anni di crisi profonda, bisognava
assolutamente avere una posizione non
di responsabilità di governo, ma di intel-
ligente opposizione.

La linea scelta è stata invece disa-
strosa per il PCI: ma che esito può
avere il dibattito su questo?

Io non credo né a grosse perdite
elettorali del PCI, né a processi rapidi
al suo interno. Sono d'accordo nel sot-
tolinare il ruolo che certi apparati
« amministrativi » hanno acquistato nel
PCI, e certo una perdita di influenza
del partito provocherà delle scosse, in
questi settori. Credo però che questi
fatti si ripercuoteranno con lentezza.
Vi saranno anche scontri nel gruppo
dirigente (anche con emarginazioni me-
no « dorate » di quelle verificatesi fi-
nora), ma senza — io credo — pro-
fonde ripercussioni nella struttura del
partito o nei suoi rapporti con la
classe operaia e con le masse. Forse
ti sorprenderà un giudizio così « pes-
simista », ma esso è in relazione col
fatto che, in questo momento, noi vi-
viamo una grossa crisi dei vecchi va-
lori, mentre i tempi per la nascita di
nuovi valori, sul piano della lotta di
classe in Italia e a livello internazio-
nale, si presentano come lunghissimi.

Ma quale distensione?

Fermiamoci un attimo sulla situa-
zione internazionale. Che peso ha, se-
condo te, nelle modificazioni, e nella
crisi stessa del PCI?

A me sembra che la situazione inter-
nazionale pesi molto. Negli ultimi tre
mesi si è visto abbastanza bene come
stiano entrando in crisi altri aspetti
della linea del PCI. La posizione del
PCI in questi mesi è stata contraddit-
toria: ha manifestato « preoccupazione »
per il fatto che i vietnamiti hanno in-
vaso la Cambogia, in sostanza però
giustificandoli. D'altro lato, per quel
che riguarda la Cina, il PCI non è
arrivato a una condanna vera e pro-
pria, ma si è limitato a « riprovarla ».
In altri termini: il PCI da un lato
ha evitato ogni condanna rigida, dall'
altro ha cercato di dosare il giudizio
sulla « cattiveria » delle due parti, sen-
za però tentare un'analisi reale delle
cause che hanno portato allo scontro.

Chi ha provato a proporre di andare
più a fondo, come Iacoviello su « Rina-
scita » (al di là del merito dei suoi in-
terventi) è stato messo subito in un
angolo...

In sostanza, il PCI ha scelto una
linea che non entrasse in collisione con
l'URSS, e che non lo costringesse a ri-

flessioni di fondo. Inoltre, il PCI ha vi-
sto con terrore che il rapporto fra USA
e URSS, consacrato nella linea della
« distensione », cominciava ad essere
incrinato. Ora, la « distensione » è l'asse
principale della politica internazionale e
nazionale del PCI: il riaccendersi di
conflitti fra USA e URSS mette in di-
scussione quel quadro complessivo all'
interno del quale il PCI era impegnato
a ritagliarsi uno spazio, attenuando —
fino a farli scomparire — i legami col
passato. Anche su questo terreno, del
resto, il PCI sconta una contraddiz-
ione grossa: da un lato ha considerato
come intoccabile la « distensione », e
proprio per questo — perché non vi
fossero squilibri che la mettessero in
discussione — ha dato perfino la sua
adesione al Patto Atlantico; d'altro
lato, ha continuato a sostenere che, man-
tenendo la distensione — che è proprio
il consolidamento e l'irrigidimento dei
rapporti fra i due blocchi —, e senza
provocare alcuno squilibrio, si arrive-
rebbe al superamento dei blocchi stessi.

La debolezza del PCI su questo ter-
reno ha trovato una « spia », nel con-
gresso precedente, in quella trovata un
po' balzana, da « utopismo piccolo-bor-
ghese », del « governo mondiale »: una
cosa così può saltar fuori solo quando

non si ha proprio alcuna bussola...

Segni di questo tipo li trovi anche
nelle posizioni, ad esempio di Amen-
dola, circa il « potere plurinazionale »
che dovrebbe essere creato dopo le ele-
zioni europee. Anche qui il PCI evita
accuratamente di fare un'analisi dei
rapporti di forza reali, del ruolo che
occupa la Germania, del tentativo di
creare, all'interno della comunità, e sia
pure fra molte contraddizioni, un asse
franco-tedesco, della posizione ovvia-
mente subalterna che l'Italia e altri
paesi possono occupare.

Togliatti e la guerra di Spagna

Sono certo segni di debolezza teorica
e politica (e possono avere conseguenze
gravi, non solo per il PCI). Su un ul-
timo punto vorrei farti delle domande,
dato che hai fatto più volte cenno al
« lungo cammino » compiuto dal PCI.
Sono stati pubblicati in questo periodo
(tu ne hai già parlato su « Repubbli-
ca ») gli scritti del Togliatti della guerra
di Spagna. Secondo te, che peso ha
avuto l'esperienza spagnola per To-
gliatti?

(Continua a pag. 8)



UN PARTITO CHE VIENE DA LONTANO...

(continua dalla pag. 7)

Per lui, secondo me (e questi testi lo confermano) l'esperienza spagnola è stata decisiva. In che senso? Dopo il VII Congresso dell'Internazionale, nel 1935 (quello che stabilì la linea dei «Fronti Popolari») è possibile che in Togliatti, ma anche in altri dirigenti, anche in altri partiti comunisti, fosse rimasta viva una prospettiva: la idea cioè che, attraverso la linea del Fronte Popolare, rimanesse aperta la possibilità di lavorare per scavare una linea di avanzata verso il socialismo. Bisognerebbe guardarsi dalle formule: quando Togliatti scrive il famoso articolo sulle particolarità della rivoluzione spagnola, e accenna — mi pare per la prima volta — alla «democrazia di tipo nuovo», si può vedere in questo lo studio e la ricerca, non l'abbandono, di una strada verso il socialismo. Non posso escludere che Togliatti pensare che attraverso la Spagna, dalla esperienza della guerra di Spagna appena iniziata, potesse saltar fuori un tipo nuovo di lotta per il socialismo, collegato alla lotta contro il fascismo, alla lotta armata contro il fascismo. Leggendo gli scritti ora pubblicati, si può ritenere che la guerra di Spagna abbia tolto a Togliatti quest'idea. La Spagna, vista da questi scritti, acquista tinte molto diverse. Questi rapporti di Togliatti fanno vedere qual'era la situazione reale.

Probabilmente c'è però in Togliatti anche una lettura dei fatti che non riesce a penetrare la realtà. C'è certo una situazione reale, ma c'è anche l'incomprensione — e l'ostilità — del partito comunista spagnolo e dell'Internazionale verso certi fenomeni di organizzazione di massa (penso all'anarchismo, ma anche ad altro), c'è l'incapacità a dare sbocco a speranze sociali diffuse...

Cerco di esprimermi meglio. Togliatti, da un lato, vede dall'interno la dislocazione reale delle forze politiche che erano unite nella facciata del «Fronte». Vede che il P. C. spagnolo, rispetto a prima, era diventato molto forte, ma era molto isolato. Vede anche come il P. C. spagnolo sia assolutamente incapace di avere una politica verso gli anarchici (il che non vuol dire che Togliatti volesse una reale politica di alleanza con gli anarchici: voleva un'iniziativa di massa del P. C. spagnolo verso gli anarchici, che svuotasse l'anarchismo).

D'altro lato, è vero anche quello che dici tu: quando Togliatti parla di «stanchezza delle mas-

se», e vi ritorna continuamente, bisogna tener conto delle diverse cause di essa, e fra queste c'è anche un elemento «soggettivo», cioè l'assenza totale di un orientamento del P. C. spagnolo verso il potenziamento dell'iniziativa e dell'organizzazione delle masse. Il Fronte Popolare è un cappello di partiti, cui non corrispondono in realtà strutture di massa. Questo dipende, ovviamente, anche dalla linea che viene da Mosca: una linea che aveva stabilito, fra partito e masse, un rapporto fra dirigente e diretto. In Spagna, un tentativo del P. C. verso l'organizzazione delle masse dal basso non vi è stato, se non in modo marginale. Il centro dell'iniziativa era un altro: era penetrare nell'esercito, occupare posizioni nella polizia, nell'apparato dello stato: era cioè conquistare posizioni di potere. Anche questo pesa, nell'impedire una più convinta mobilitazione di massa, accanto all'altro dato, e cioè la situazione terribile che il popolo spagnolo deve affrontare, soprattutto a partire dal secondo anno di guerra.

Detto questo, questi documenti sono comunque molto importanti, secondo me, e hanno anche una straordinaria efficacia, soprattutto gli ultimi, quelli in cui Togliatti descrive il crollo delle ultime settimane. Ti fanno vedere meglio, anche la personalità di quest'uomo, che la pubblicistica moderata ha spesso descritto come «l'uomo del doppio petto» (e in parte lo era anche). Ti fanno vedere come fosse anche un grosso dirigente di quel movimento comunista. Penso a come ordina l'azione su Cartagena, ad esempio, a come la faccia eseguire, a come intervenga nell'organizzare il terrore verso i fascisti, con la precisione, l'inesorabilità, di chi comanda sul campo l'azione contro il nemico di classe. Anche questo bisogna tenere presente, per non appiattire le cose, per evitare schematizzazioni: non solo rispetto alle persone, ma anche rispetto ai movimenti. Certo, il P. C. spagnolo ha avuto notevoli limiti, indubitabili: ma era un partito in gran parte di operai, che si battevano armi in pugno contro i fascisti. E' sbagliato svalutare tutto, senza capire profondamente i vari aspetti, senza capire cosa rimane di essi ancora oggi. Non aiutano a capire, secondo me, certi discorsi sul «crollo dei miti»: è solo l'analisi storico-politica approfondita, attenta, che può far recuperare ciò che non era mito allora, e che non lo è oggi: che può aiutare a capire, e a valutare.

Questa Zerolandia è amaro pazzesco

Zerolandia: come Disneyland è un grande circo, un tendone brillante di luci a neon ammiccanti dovunque, bancarelle di popcorn, croccanti, poster e medagliette della Zerostar, zucchero filato e Coca-Cola.

La sua immagine è in vendita dovunque: magliette, fotografie, spille, manifesti, dischi. Gli acquirenti, dell'immagine e dello spettacolo, sono raccolti in un turbine da luna park: le famiglie, ma soprattutto i nuovi giovanissimi. Ma non è solo il prevedibile provincialismo romano, c'è anche molta curiosa attenzione di operatori del settore, musicologi, giornalisti, perfino frange di consigli di fabbrica allo sbando, verso questo pubblico - massa, imperscrutabile e senza barriere, che è la nuova classe 15-18 (anni).

Si agitano tutti insieme, rincorrendosi a gruppi nella generale impazienza delle 4-6 ore di attesa per il concerto. Una ricreazione generale, sotto un'enorme coperta che cela il Mondo Nuovo di Renato Zero. Il capannone Zerolandia diventa così un

luogo per l'enorme sfogo di giovanili aspettative: la voglia, nel divertimento, di protendersi e pendere da un Verbo che stavolta è Renato Zero.

Lo spettacolo comincia: suoni, luci e colori si muovono adesso tutti insieme e attorno alla vedette, è un rimando continuo di questo flusso di sensazioni da Lui a loro, il Suo pubblico.

In continuo travestimento, Renato ad ogni canzone cambia abito e atmosfera, da clown a extraterrestre, a re del male.

Azzerà completamente tutte le pur avanzabili ipotesi di ambiguità («siamo tutti travestiti») nei vestiti e nei gesti con cui si rappresenta. Appiana ogni contraddizione invocando a gran voce la Felicità. Lui canta «prendi la gioia al volo, la tua macchina rossa potrai a-

vera, ma correre a più di 100 all'ora non cambia la tua vita» e il pubblico, che già ha innalzato gli striscioni «Renato sei la nostra favola» e «Renato sei la nostra droga», va in completo delirio. E' lo stesso delirio (ma la causa sicuramente diversa) dei primi grandi concerti rock, quelli dei Beatles e dei Rolling, per intenderci: ragazze che piangono e urlano «Renato sei il nostro divo», applaudono solo gli ultraquarantenni, perché tutti gli altri sono in continuo coro.

Lui si presenta (finalmente!) come una star dai connotati americani, ma profondamente italiana nei temi, che sono la banalizzazione delle tradizioni e lacerazioni della nostra società. Per esempio lo spettacolo rappresenta la costante lotta

tra il bene e il male, la vita e la morte incarnate in due ragazze che oscillano sedute su altalene per tutto il tempo: Renato Zero, tra queste due forse si pone come Vito, quasi come Cristo: «Sono io la chiave dei tuoi problemi / guarisco i tuoi mali, vedrai. / Mi vengo la grinta che non hai / in cambio del tuo inferno ti dò due ali / quello che il mondo distratto non ti dà... / Non è la tua anima che io cerco / io sono solo più di te / nell'arco di una luna io / farò di te un baro oppure un re».

E' una aranciata anche questa, ma che non rispetta nessun altro mondo o salvezza eterna: garantisce solo quello che vende, e che dura tutto il tempo dello spettacolo.

Renato Zero è «ecologico» (una delle sue auto-definizioni preferite), anti-eroina, e vuole un mondo migliore. Questo, ed è il suo successo, lo esprime semplicemente, si direbbe a sentirlo, in realtà tanto banalmente che, oltre a non produrre cultura, colpisce e incanta tutti.

Questi tutti, i 40.000 di



Il concerto minuto per minuto RENATO SI NASCE ZERO SI DIVENTA

Il sipario si apre sospinto da un entusiasmo forsennato condito di Renato Re-na-to e di urla sgolanti, ed è subito uno scenario catacombale: sotto un rombante accompagnamento musicale da «Guerre Stellari» giovanotti in completino nero con tanto di cappuccio e candeline votive ciabattano per il palcoscenico. L'attesa si fa frenetica. Un disperato «Re-na-to Re-na-to» scuote l'enorme tendone uso circo — e riciclato in Zerolandia — che traballa sopra gli oltre cinquemila spettatori anelanti. E' un delirio inaf-

fondabile di corde vocali. Si resta un po' allibiti.

Illuminato da tanti faro come una partita notturna, abbigliato da arcangelo appare Renato Zero, luccicante come un cioccolatino d'oro, inizia subito, manco preceduto da un «Ciao ni» a cantare «Identikit». Scoppia un finimondo, pari per vitalismo soltanto al «terra terra» della terza cavalletta. I corpi della gene-

razione travoltistica prendono fuoco in un assemblaggio di abbigliamento post-casual e di ninfoli fiorucciani. Gruppi scolastici in sciarée con l'insegnante, fino a quel momento impegnatissimi a trafficare in poster patatine e T-shirt con su «Renato sei grande», si slanciano con l'occhio lucido verso il loro ayatollah canterino. Gran frignare dei piccini che non riescono

a vedere e allentano testate paurose sulle panche dei genitori.

Giovanotti sul coatto peccoreccio, tra una mossa di kung fu e l'altra, zornettano felici su piedi innocenti. Le canzoni, cantate tutte in play-back, sono intervallate da interventi di due vallette in altalena che si mettono a cantare scemaggini piene di trullalà sulla Vita e la Morte con contorno di boys molto smorfiosi. Nella bagarre Renato Zero approfitta per cambiare biancheria: gran carnevale di costumi sgarcianti e «superlarge», sicura-

ver be che nel che fas nor Rol na dei nic. inu no Sch che lizi: arr ord
ques bizzic no i prev re 4 vert ma fluto, pari gli dell' i La rucc perù
men pien è pr gibalo s una in tu bata cont cart viete so i ris. lor. una sess nel Di con tano ritor tunic mam le 3 Così man land monk ragg Appe lazio Zero presi di di nitivi mi da la ma staza tipo si di la (risal za G to d gn), arte sessi cupei scoli giotto

è di un

Non si tratta di un successo, ma di un vero e proprio delirio di massa: così, potrebbe essere sintetizzato l'esito dello spettacolo che Renato Zero presenta in questi giorni nella sua tenda-circo (Zerolandia) a Roma che ha registrato il tutto esaurito già in fase di prevendita. Senz'altro un delirio che non si conosceva dai tempi dei Beatles e dei Rolling Stones. Ma Renato Zero, star-nostrana è tutt'altra cosa... intanto la mancanza dei biglietti «accendono gli animi» e domenica scorsa il crescente malumore per le inutili lunghe file davanti ai botteghini, hanno generato quella «violenza» tanto temuta. Schiaffi con il personale di ingresso, qualche sfondamento, lancio di pietre poi la polizia ha fatto il resto: otto giovani sono stati arrestati per violenza aggravata, lancio di ordigni incendiari e danneggiamento

questa settimana di esibizioni romane che vedono il tutto-esaurito già in prevendita (biglietto a lire 4.000), puntano sul divertimento, canonizzato, ma non per questo superfluo, e tutti insieme: i paroloni con i coatti, con gli studenti della scuola dell'obbligo, con gli strass di Levi's, le tute di Fiorucci. Ritrovano il raso perduto dopo Travolta, la

stoffa lucida come immagine di sogno di vita quella vita che la società confina al tempo libero e nel tempo libero poi ipoteca. Tanto seguito, attenzione e amore per Renato Zero, dunque: ma il pubblico non si identifica in lui, piuttosto nel trip di vita che presenta. Che ne abbia bisogno?

Roberto di Reda
Antonella Rampino

mente per celare l'incipiente obesità (ma allora è preferibile infilarsi una giacchetta). A un certo punto scarambola sul palco una cenerentola, si mette in tutù e anche se disturbata dal singhiozzo una cantatina se la fa. Per fortuna che ridere non è vietato. Viene in soccorso il nostro Wando Osiris, versione Crudelia DeLor, e la salva intonando una porcellonata: «Sesso sesso, butta i sentimenti nel cesso».

Di nuovo un siparietto con le vallette che portano iella così conciate e ritorno di Zero con una tunica che fa molto preman e una inverosimile parrucca Luigi XIV. Così agghindato non riesce manco a saltellare, limitandosi a fare musini e monellerie bonarie e scorgendo qualsiasi sex Appeal. Infatti la connotazione più vistosa di «Ero Zero» — terzo spettacolo presentato in poco più di due anni — è il definitivo distacco dagli schemi di qualche anno fa, da lavori come «No, mamma no». Teso a conquistarsi una maggioranza di tipo ecumenico e ripagarli di tanti anni di gavetta (il suo primo 45 giri risale ai tempi di Bandiera Gialla e venne prodotto da Gianni Boncompagni). Renato Fiacchini in arte Zero, ha eclissato bisessualità e androgina recuperando un po' di mascolinità e tutta una bigliottaria decadente e ruf-

fiana di favole e parabole trascendenti. «In questa commedia musicale — ha confidato alla conferenza stampa — io interpreto l'Uomo e farò da tramite tra la Vita e la Morte... Il mio personaggio intende risalire alle origini della funzione della Vita... Voglio che uscendo da questa tenda la gente possa poter gridare: Viva la Vita!».

Viene l'idea di uno Zero che canta e commenta ad alta voce Intimità, Stop, l'oroscopo di Bolero. Il tutto poi viene mal sorretto da una musica che è una mescolanza di italian-melody con i robotizzati ritmi disco: quindi intercambiabile, riciclabile, sostituibile, assai confondibile tra loro.

Un bricolage tardoromantico che fa scattare a tutti la voglia di accalcarsi sotto il palcoscenico. Mitragliate di applausi, ma la base registrata per il bis è già pronta: è «Triangolo» con affondo canoro sessuale, tutti sul palco e qualcuno trova il modo per staccare l'antenna del microfono di Zero. Nel casino arriva David Zard (chi si rivede!) e prega il pubblico a non fare il cattivo e riconsegnare l'antenna. La bolgia finisce in un travolgente climax romanesco. Un vocione spara: «Ahh, ch'aspetti a carozza, spegni er registratore!».

Roberto D'Agostino

Gli avvisi devono improrogabilmente giungere al giornale (redazione nazionale) con DUE giorni di anticipo sulla data di pubblicazione (quelli per il martedì debbono ovviamente essere già alla redazione il sabato precedente) pena la non pubblicazione dell'avviso.

Riunioni e attivi

TORINO. Mercoledì 28, ore 21, attivo in sede sull'assemblea nazionale di Roma.
CUGLIONESI (CB). Mercoledì ore 18 riunione del coordinamento regionale dell'area di LC. OdG: elezioni anticipate e assemblea nazionale del 31-3. Per informazioni telefonare ore passate alio 0574-82494. Giancarlo NAPOLI. Riunione, a via Stella 125 dell'area di LC ore 17,30 aperte a tutti i compagni per discutere di: elezioni, problema dell'informazione, assemblea del 31 a Roma.
CUNEO. Venerdì 30 ore 21 a Savigliano al teatro Milanocoo. Assemblea provinciale aperta a tutti i compagni interessati ad una presentazione unitaria alle prossime elezioni di una lista di Nuova Sinistra.

FIRENZE. Venerdì 30 ore 17,30 sede di DP: riunione del collettivo Controinformazione di LC. **FIRENZE.** Venerdì 30 ore 21,30 via dei Pepi 68, sede di DP, assemblea di tutti i compagni dell'area di LC per continuare la discussione iniziata venerdì scorso.

I COLLETTIVI dei Ferrovieri che sul territorio nazionale collaborano con la rivista «Il Collettivo» indicano un'assemblea nazionale di ferrovieri, sabato 31 marzo e Domenica 1 aprile a Firenze, Palazzo Vegni, via S. Niccolò 93 (autobus 23). I lavori inizieranno alle ore 14 di sabato 31 marzo. E' necessaria la puntualità.

BOLOGNA. Venerdì 30 marzo, ore 21, in via Avesella 6/B, riunione del Collettivo Libbrecht, aperto a tutti i compagni dell'area di LC favorevoli a forme di azione organizzata. OdG: Cosa da fare, iniziative da prendere, giornali e bollettino.

Teatro

TEATRO STUDIO - Trieste TS-202 Giovedì 29 marzo, presso l'Aula Magna del Collegio Edgale, ore 20,50 il Teatro Studio di Trieste presenta: «Prometeo, storia di potere e ribellione» spettacolo sperimentale.

SABATO 31 marzo, ore 21 al teatro Bibiana di Mantova, la Cooperativa teatrale «Ladò» presenta «I trattini gentilmente» a cura del circolo Ottobre.

IL GRUPPO DELLA Rocca debutta, giovedì 29 marzo al Salone Pier Lombardo di Milano con «Aspettando Godot» di Samuel Beckett, regia di Roberto Vazzoni, scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Nicola Piovani, luci di Guido Mariani. Lo spettacolo sarà in scena fino al 12 aprile.

TEATRO Comunale «A. Manzoni», 51100 Pistoia, c.so Gramsci, 127. Tel. 0573-22607-23729. Venerdì 30 marzo ore 21 «Curoboros», Winnie, dello sguardo «Giorni felici» di Samuel Beckett.

Avvisi ai compagni

PER L'ASSEMBLEA nazionale dell'area di LC del 31-3 e 1-4 a Roma Milano. Pensiamo di prenotare un treno una carrozza o più per Milano e regione. Per fare questo è necessario il numero sufficiente bisogna prenotarsi non oltre mercoledì sera. Rivolgersi a Cespuglio o Carlo Maria in sede.
PAVIA. Mercoledì 28 marzo mattina ore 9, il corso di chimica biologica, lezione popolare sull'industria lattiero-casearia, dall'alimento alla speculazione CEE. Partecipano lavoratori e sindacati del settore, cooperative di consumo.

Antinucleare

MILANO. Mercoledì 28 ore 21 presso il Gussi a Vimercate assemblea pubblica su «entri nucleari, perché?». L'assemblea è indetta dal foglio di zona Territorio.

FIRENZE. I compagni della commissione antinucleare si ritroveranno ogni mercoledì ore 21,30 a Controradio (via dell'Orto 15 rosso).

Cinema

IL COLLETTIVO «Lotta all'eroina» nell'ambito della lotta contro l'emarginazione e l'assenza di iniziative culturali nella città di Torre del Greco organizza il cineforum con i seguenti film: 30 marzo: West and Soda; 6 aprile: Chi ha paura di Virginia Woolf? I tagliandi di invito si possono ritirare presso il Centro Servizi Culturali. Le proiezioni si terranno alle ore 19.

TRINO. A Trino (piccola città vicino Vercelli) esiste da un anno un organismo culturale «Cinezoom» che opera nel settore cinematografico organizzando rassegne «cicli» Venerdì 30 marzo ore 21 «Lenny» di Bob

Fosse, venerdì 6 aprile ore 21: Live Size e i Liti G. Berlinguer, venerdì 14 aprile ore 21: «Vizi privati, pubbliche virtù» di M. Jancsó. Della serie «La censura colpisce tutti?».

Concerti

SPETTACOLO con Musica Nova di Eugenio Bennato. In concerto con Musica Nova di Eugenio Bennato previsto per il 16.3.1979 non si è potuto tenere. Tale spettacolo è perciò stato rimandato a giovedì 29 marzo ore 21 presso il cinema Ariston, Largo V. Veneto, Laitone. In programma i posti disponibili sono 1200 (a sedere 800). Prevendita biglietti presso: Biblioteche comunali di Lainate, Cornaredo, Pregnana Nerviano, Garbsnate, Biblioteca Popolare di Rho; Libreria della Cultura di Rho.

Cultura

COMUNA Baires. Teatro Laboratorio, via Della Comandata 35 Milano. Tel. 02-5455700 «Versi e Grida»: il possibile rapporto tra poesia di contraddizione e poesia del momento. In cinque giorni di letture autopresentazioni, discussioni.

Sabato 31 marzo: Nuovi collettivi di ricerca poetica Ore 21: Babylonia; Dicesse Cornara; Fotopoesia; autopresentazioni, letture, discussioni, proiezioni di audiovisivi.

Domenica 1 aprile, Poesia e teatro Ore 16: poesia e danza di Lilliana Duca; Michelangelo Colvelli presenta «esperienza della «Sex-Poetry».

Ore 18: Letture libere. Ore 21: Poesia e realtà: G. Majorino presenta l'antologia letture e dibattiti; G. Arrigo - D. Roma: «Recensioni» il resoconto di un'esperienza di critica al sistema editoriale.

Lunedì 2 aprile: Poesia di contraddizione Ore 21: Colvelli, Di Ruscio, Balettrini, Leonetti, Lumelli, Majorino, Roversi, Vaccaro, e altri. Letture, autopresentazioni, discussioni.

Sabato 7 aprile: Poesia giovanile e poesia marginale Ore 21: La poesia alle radio libere di Milano; «Poetere» la poesia a Radio Popolare; Poesia da Radio Milano Libera. Presentazione del libro «Che idea marzo» di G. Di Battisto con C. Annaratore e F. D'Adamo.

Domenica 8 aprile: Riviste di opposizione Ore 16: «Selvo improvvisi» - Firenze; «Rendiconti» - Bologna; «Ombra Rossa» - Roma. Ore 21: «Versi e Grida» un rapporto (im)possibile». Dibattito conclusivo.

Locali alternativi

STIAMO preparando una mappa dei luoghi alternativi esistenti oggi in Italia. Invitiamo pertanto i compagni a segnalarci centri alimentari, trattorie, bar, Comuni agricoli, negozi, circoli, collettivi femministi, gruppi musicali, teatrali, di animazione, corsi popolari di musica, artigianato, sport, cooperative editoriali, di distribuzione ed altro, librerie, riviste, luoghi di svago, di aggregazione di compagni. Tale guida alternativa sarà pubblicata dal Collettivo Editoriale Tennerello. Inviare a Cultura oggi: via Val Pavesina 23, Roma. Telefonare allo 06-892837.

Radio

BATTIPAGLIA. Radio Biancaneve può aprire tra poco (è quasi tutto pronto). Mancano solo i soldi per le ultime spese (tecnico, affitto locale, ecc.). Ci rivolgiamo in particolare modo ai compagni del Salernitano e di Napoli per un aiuto in soldi. L'indirizzo è: Gilberti Angelo, via C. Poerio 41, 84082 Bellizzi (Salerno).

Lavoro

DESIDEREREI conoscere indirizzi di campi di lavoro in Italia o all'estero per assoluta necessità di lavorare quest'estate. Possibilmente unirsi a persone che vanno in campo per questo motivo. Se qualcuno gentilmente vuole rispondere indirizzare a Marino Vincenza, via Matera, 41, 75010, Cirigliano - Matera.

Collettivi

SIAMO un gruppo di ragazzi interessati ad organizzare seminari su argomenti radicali o radicalizzati a Padova. Chiunque fosse disposto a dare un contributo intellettuale e politico (ma non finanziario) è pregato di telefonare allo 049-551073 chiedendo di Mike (solo di sera).

C'ERA SOLO
UNA COSA
CHE AMAVA
PIU' DEI POVERI

I RICCHI

NEL "MALE" N. 12 NOSTRI SERVIZI
SULLA VITA, LE OPERE, E I
MIRACOLI DEL PADRE DELLA
PATRIA, CORREDATA DA FOTO
DISEGNI E SCRITTI AUTOGRAFI

● ASSEMBLEA NAZIONALE DEI FERROVIERI

I collettivi dei ferrovieri che sul territorio nazionale collaborano con la rivista «Il Collettivo» indicano una assemblea nazionale di ferrovieri sabato 31 marzo e domenica 1 aprile a Firenze (Palazzo Vegni), via S. Niccolò 93 (autobus 23).

Proponiamo di assumere come temi di dibattito di questa assemblea i seguenti punti di discussione:

- 1) stato della categoria e dei consigli; rapporti e tattica col sindacato;
 - 2) chiarimento in termini di contenuti ed iniziative per il prossimo contratto; per la vertenza sulla nuova organizzazione del lavoro per il personale di macchina e viaggiante; per quella sul premio di produzione e contingenza;
 - 3) rapporto, in parte già avviato con gli altri lavoratori del trasporto, prospettive per un coordinamento nazionale delle diverse realtà di opposizione presenti nelle varie categorie del settore trasporti.
 - 4) stato del giornale di categoria «Il Collettivo», bilancio di questa esperienza e come arrivare ad una struttura della rivista più solida e più legata alla base.
- I lavori inizieranno alle ore 14,00 di sabato 31 marzo. E' necessaria la puntualità.

un libro per voi

È USCITO IL NUOVO

BUM

Un libro che non piacerà a Andreotti, a Berlinguer, a Craxi, a...



Pericoli - Pirella CRONACHE DAL PALAZZO

presentazione di Camilla Cederna

Primedonne e comprimari del Palazzo dissacrati con lucido sarcasmo e autentica passione civile.

NELLA STESSA COLLANA:
LA COPPIA di Guillermo Mordillo
2 edizioni - 40.000 copie in un mese

MONDADORI

□ CHI CONTINUA LOTTA CONTINUA?

C'è una cosa, ed una sola, che mi è insopportabile perché falsa. Che quanti hanno svolto da qualche tempo (a partire dalla fine del movimento del '77) una qualche sequenza di riunioni periodiche, si dichiarino continuisti di Lotta Continua. Lotta Continua è stata una esperienza di organizzazione che si è chiusa nel novembre del '76 a Rimini, eleggendo in quel congresso, con un ultimo guizzo, un suo Comitato centrale che da molto tempo non si riunisce più. Fornisco questa notizia per coloro che si fossero sintonizzati da poco e per dire che, a volerla cercare, una continuità è ancora convocabile.

Da allora i membri di Lotta Continua, migliaia, migliaia, si sono sparsi ai quattro venti e ognuno ha preso la sua strada. Che non vuol dire che si è convertita una economia di guerra in una di pace, ma che ognuno ha preso a campare la guerra senza il conforto di essere in un battaglione. Oggi Lotta Continua è un fascio di traiettorie divergenti da Rimini. Ma la forma partita e la militanza politica che li si è svolta è l'unica cosa che può legittimamente chiamarsi Lotta Continua.

Spiace per chi non c'era o era altrove, «per giovinezza o per errore» come dice Guccini, ma Lotta Continua è stata quello e nient'altro.

Chi oggi si dice continuatore di Lotta Continua è un bugiardo, e fa un cattivo servizio a chi, ignorando cosa essa è stata, crede di poter partecipare ad una replica. Chi oggi si dice continuatore di Lotta Continua abusa di un nome collettivo, di una esperienza svolta in lunghi anni da migliaia di compagni, per gonfiare di senso la sua piccola storia particolare. Questo è illecito. Ci sono tanti aggettivi e sostantivi nel vocabolario del movimento di classe, ognuno faccia le sue scelte chiamandole con il loro nome.

Lasci in pace Lotta Continua, cioè noi, un nome depositato non solo nell'esperienza della ragione, ma in quella passionale di migliaia e migliaia di persone che sono ancora vive, la maggior parte, e non intendono lasciare eredità.

Parlo qui a nome di tutti quelli che nelle piccole stanze degli incontri di questi continuatori di Lotta Continua, non ci sono venuti, non ci vogliono venire, non ci verranno. E che ugualmente sono, nelle loro mille strade, la unica continuità possibile di Lotta Continua.

Se dopo Rimini ci fosse stato qualcosa da continuare con il nome di Lotta Continua potete stare certi che non ce lo saremmo fatti dire nemmeno una volta. Non chiedevamo altro che di potere,

malgrado tutto, continuare. E ci provammo a lungo. Sono passati due anni e mezzo da Rimini, sapete?

Il giornale che volete occupare è un falso bersaglio, esso è altro da quell'esperienza che si è chiamata Lotta Continua, e lo ha saputo dimostrare fin troppo. Oppure il giornale è il vero e solo bersaglio, e non vi interessa altro che impossessarsene sotto il pretesto che si chiama Lotta Continua e che pure voi vi dichiarate tali.

Comunque sia, fate i vostri giochi, ma lasciateci stare, noi e i nostri nomi, non giocate con quanto c'è di delicato e bollente nella storia di molti, di moltissimi. Non ce scassate 'o cazzo.

Erri

□ LA RICERCA DI UN FILO CHE CI UNISCE

I compagni dell'area di Lotta Continua del Molise vogliono rendere note alcune loro posizioni ed in particolar modo quelle rispetto al giornale. Una posizione di critica nei confronti del giornale si è riscontrata fra i compagni. Primo: non ci vede d'accordo la linea del «seminare dubbi» quando questo metodo significa la rinuncia ad ogni forma di riflessione critica col rischio di buttarla via il bambino con l'acqua sporca. Vale per tutti l'esempio del Vietnam le cui degenerazioni non possono equivalere al rifiuto del bisogno e della lotta per il comunismo. Secondo: non ci trova d'accordo il rifiuto da parte della redazione nei confronti di qualsiasi ipotesi di organizzazione. Al di là della sostanza condanniamo il metodo usato dalla redazione la quale decreta (autorizzata da chi?) la fine dell'esperienza storica di Lotta Continua relegata al ruolo di semplice testata di giornale. Terzo: non ci trova d'accordo la posizione della redazione che vede il giornale come strumento realizzato da giornalisti sempre più professionalizzati. Un metodo questo che privilegia chi sa scrivere e chi abbandona totalmente l'ipotesi di un giornale utile e vivo proprio perché è calato nella realtà delle cose ed esprime il punto di vista di chi è protagonista delle esperienze e delle trasformazioni che avvengono.

Contemporaneamente a questo vogliamo precisare la nostra posizione sia rispetto al modo in cui si affronta oggi il problema del giornale, sia rispetto all'assemblea nazionale del 31. Noi riteniamo che l'iniziativa degli occupanti di Milano e Roma sia stata positiva in quanto ha creato lo stimolo ad un dibattito, ancora però tutto da fare, ed ha raccolto l'esigenza di tanti compagni di pesare sulle scelte del giornale. Si pone a

questo punto però il problema di chi e cosa legittima i compagni che criticano il giornale a metter in discussione la sua gestione. Per quanto ci riguarda pensiamo che non basta essere stati militanti di Lotta Continua, né definirsi rivoluzionari, né richiamarsi al movimento del '77. Anche perché a questo punto chiunque in buona o cattiva fede potrebbe arrogarsi il diritto di decidere. Noi crediamo che è opportuno precisare delle pregiudiziali.

Innanzitutto il far riferimento al Congresso di Rimini ed ai suoi contenuti: dal rifiuto del partito come struttura di oppressione nei confronti dei militanti, al riconoscimento della contraddizione e dei vari punti di vista presenti nella società, ecc. Vi sono come ovvio ancora altri elementi, noi qui ne vogliamo sottolineare due; in primo luogo la lotta politica contro il terrorismo, che non può essere risolta con la delazione, ma che deve vedere impegnato ogni compagno in questa battaglia contro uno degli ostacoli che oggi il movimento di opposizione ha di fronte. In secondo luogo il rispetto del metodo democratico nei confronti delle decisioni prese dalle assemblee senza arroganza, né prevaricazioni, né metodi violenti da usare in difesa delle proprie posizioni.

Abbiamo sollevato quest'ultimo problema proprio per riferirci in modo specifico all'assemblea nazionale del 31 per entrare più nel merito e tenendo presente la discussione che si è avuta al coordinamento nazionale del 18 noi diciamo: 1) Siamo fermamente contrari a qualsiasi proposta, come quella dell'occupazione, che porti di fatto alla chiusura del giornale. Perché oltre alla funzione, seppur da criticare, di opposizione cui esso oggi assolve, una decisione di chiusura di fatto, al di là di chi se ne assuma le responsabilità, creerebbe una situazione di disgregazione enorme, peggiore di quella esistente impedendo qualsiasi possibilità di cambiamento futuro. 2) Crediamo sia giusto nell'assemblea nazionale non limitarsi ad una facile critica al giornale, utile solo a raccogliere applausi, ma che più importante sia la ricerca di un filo che ci unisce a partire da una analisi politica da riempire di contenuti e proposte. 3) Pensiamo che qualsiasi tentativo teo a presentare l'assemblea del 31 come ultima spiaggia per arrivare a decisioni definitive sia sbagliato. Come sbagliato riteniamo l'obiettivo di far sì che l'assemblea nazionale di venga la legittimazione di posizioni (qualunque esse siano) che nei fatti sono di pochi compagni e di poche situazioni. 4) Fac-



ciamo appello a tutti i compagni affinché l'assemblea nazionale dia spazio al confronto fra le varie posizioni senza preclusione alcuna, impedendo con una massiccia partecipazione qualsiasi tentativo di degenerazione o di prevaricazione nei confronti di chicchessia. Tutti sanno le difficoltà che abbiamo, a tutto questo si aggiungono i vari avvoltoi pronti a piombare sui nostri contrasti e che, tra i tanti obiettivi, hanno anche questo non solo della chiusura del giornale ma anche quello della definitiva sepoltura della nostra storia. Oggi i compagni hanno l'esigenza di riprendere collettivamente l'iniziativa politica e crearsi strumenti e luoghi di dibattito e di confronto. Qualsiasi tentativo teo ad annullare questa realtà è fallimentare. Illudersi oggi di ricomparire i compagni, utilizzando le loro giuste critiche, in una lotta che vede presentarsi il giornale come primo nemico, e in un obiettivo, come quello della presa della cittadella di via dei Magazzini Generali, è una pratica di corto respiro e senza alternative future.

Coordinamento del Molise dell'area di L. C.

Da Milano trentenne

gli altri; i «diversi» da loro; i non organizzati; a condannare (e odiare) quelli che non vogliono più organizzarsi in quel modo. Tutto questo mi fa star male e agita in me fantasmi di intolleranza e stalinismo non risolti: viene a galla tutto quanto c'è anche in me (noi?) di indisponibilità a discutere.

Ritornando al giornale: è proprio perché fatto da spezzoni, filoni, pezzi, uomini, donne e non da organizzazioni/e, che è strumento più vicino per la comprensione di tutta la realtà.

Non importa se non la pubblicate: io spero solo che i trentamila compagni che leggono Lotta Continua scrivano per «chiudere» a chi non lo vuol capire che questo è un giornale per tanti; almeno per trentamila diversissimi tra loro.

PS: I soldi li mando con vaglia e altri compagni.

□ ANCH'IO VOGLIO IL MIO PEZZETTO

Cari compagni, scrivo perché mi pare che siamo ad un momento critico per il giornale. Già le occupazioni delle redazioni di Roma e Milano erano state un campanello d'allarme, ma speravo che la cosa fosse morta lì e che «questi» compagni si sarebbero potuti sfogare facendo il giornale-rivista come meglio gli pareva. Invece tornano all'attacco con il documento di ieri 15 marzo (che avete fatto bene a pubblicare) proponendo un'assemblea per la fine del mese da cui si sa già cosa uscirà: l'ingiunzione ad accettare la presenza massiccia in redazione di quelli che si sentono orfani del partito. E questo non va bene.

Intendiamoci: che ci siano dei compagni che vogliono organizzarsi per fare delle cose, che queste cose le chiamino lotta di classe o lotta di massa, che desiderino coordinarsi ritrovarsi ogni tanto, avere uno strumento per comunicare a distanza, come un giornale, è una cosa che nessuno può e deve impedir loro di fare.

Ma che «questi» compagni vogliono trasformare Lotta Continua in un

giornale come pare a loro è una cosa ben diversa.

E quello che fa veramente ridere è il motivo per il quale avanzano questa pretesa: da una parte la rivendicazione che pure loro hanno contribuito alla vita di Lotta Continua coi soldi e la diffusione e dall'altra l'affermazione (non dimostrazione!) che l'area di Lotta Continua che si vuole organizzare si sta allargando. Ecco, ambedue queste cose fanno proprio capire di quale livello di discussione politica parlano «questi» compagni.

Se si dovesse infatti tener conto della prima pretesa, allora anche io ho diritto ad un pezzettino di giornale e che faccio? Vengo a Roma per prenderlo? Quanto all'allargamento dell'area degli «organizzati» con quali metri è stata misurata? Che qualcuno abbia in tasca una specie di delega firmata? Si è forse fatto un referendum?

Ma c'è un punto di forza in «questi» compagni: l'assemblea nazionale convocata per la fine del mese. E' chiaro no? A quell'appuntamento chi ci andrà? Tutti loro, o in grande maggioranza. Perché si metteranno d'accordo prima, perché organizzeranno la presenza e faranno votare da un migliaio di compagni organizzati una mozione «vincolante».

Ma chi rappresenteranno quel migliaio di compagni? Loro stessi ovviamente, e allora si dovrebbe cambiare il giornale perché 1.000 compagni in tutta Italia lo vogliono?

Senza altro una bella dimostrazione pratica di come si prende il potere.

E a fianco di questo il vuoto più assoluto. Ad analizzare ben bene il documento non vien fuori nulla di concreto. Parole, parole e basta. Siete troppo astratti, compagni! Non è convincente il vostro discorso, vi attaccate a formule ruminanti, al linguaggio dei bisogni, a una serie di schemi politici che sono nel frattempo falliti.

Una domanda vi pongo, in attesa di una risposta chiara e semplice, senza tanti giri di parole: è ancora il partito rivoluzionario che può fare la rivoluzione in un paese capitalistico avanzato?

Per il momento non ci sto, non mi avete convinto, mi convince molto di più la scelta fatta dalla attuale redazione di Lotta Continua e per questo avanzo una proposta.

Se i compagni che rivendicano un pezzo di redazione hanno tanto bisogno di numeri e di consensi, perché il giornale non invita esplicitamente tutti i lettori ad esprimersi? Non vorremo mica che 1000 compagni abbiano il sopravvento su 20.000 lettori?

Io comunque mi sono espresso con questa lettera. Vediamo adesso chi ne terrà conto.

Ciao a tutti e buon lavoro

Vittorio

"No, della Coca Cola non ne avevamo bisogno"

In Cina, più che una classe burocratica nata all'ombra del partito, è una vera e propria borghesia a riemergere. La seconda e ultima parte dell'intervista a Pasqualini (vedi Lotta Continua di ieri)

Parigi. Ma in Cina esiste una borghesia? O essa è solo l'invenzione simbolica utile per bollare i nemici del partito?

Jean Pasqualini, che ha da poco trovato un posto di lavoro al settimanale USA Newsweek, può rispondere grazie a un'esperienza diretta: «Uno dei miei figli mi ha raggiunto da poco qui a Parigi, ma l'altro abita ancora a Pechino insieme ai parenti. Per mia fortuna i cinesi non hanno l'abitudine sovietica di rigettare le colpe attribuite ai padri addosso ai figli con gravi conseguenze, per cui lui può vivere assai bene. Io sono in grado di mandargli dei soldi, lui li riceve regolarmente e con essi è in grado di comprare quasi lussuosi: dispone di somme superiori a quelle di un normale salario cinese, non ha difficoltà a fare acquisti nei negozi solitamente riservati agli stranieri e dotati di ottimi beni di consumo».

Non per questo Pasqualini dimentica che il livello medio di vita dei cinesi è tutt'ora poverissimo: ciò che sostiene è che è generalmente mutato il loro rapporto con il denaro e con il lavoro.

«Oggi in Cina si lavora per i soldi, e la gente ce l'ha chiaro. Per esempio sono in vendita dei televisori che sono molto ambiti dalle classi medio-alte. Mentre per altri è ancora in corso la vera e propria lotta contro la povertà».

Questo era esattamente il tipo di rapporto con il lavoro che nel «campo di rieducazione tramite il lavoro» Pasqualini era stato per anni ed anni sospinto a rifiutare. «E veniva effettivamente rifiutato, una volta, sia da noi prigionieri che dalla grande maggioranza dei cinesi coinvolti nel processo rivoluzionario», ricorda Pasqualini.

Dunque oggi in Cina non vi è solo la distinzione sociale fra chi è dentro e chi è fuori dal partito, fra chi occupa i ranghi alti e tutti gli altri. Insomma, non è come in URSS dove più che di una vera e propria borghesia si è dovuto parlare per molto tempo di una classe burocratica formatasi all'ombra del partito.

«No, in Cina c'è proprio una vera e propria borghesia, e quasi mai si tratta di una "nuova borghesia". Più spesso

sono le vecchie famiglie proprietarie ed istruite a tornare alla ribalta. Su di esse punta il nuovo corso di Deng Xiaoping che non a caso ha deciso di risarcirle anche formalmente per tutti gli espropri subiti durante le varie fasi della rivoluzione. Deng ha fretta di integrarsi nel mercato internazionale, e pensa di non poter trovare i quadri specializzati necessari se non tramite la ri-formazione di una vera e propria classe borghese; anche distinta da quella "burocratica" del partito».

Non c'è dunque da stupirsi se ormai una parte consistente del commercio estero cinese passa attraverso gli intermediari import-export di Hong Kong, cioè attraverso i profughi che tempo fa avevano lasciato la patria «caduta in mano ai comunisti». «In questo senso va anche il grande rilancio degli intellettuali riabilitati, esattamente il contrario della rivoluzione culturale».

Pasqualini non crede, però, che la linea di Deng possa effettivamente esercitare un'influenza positiva sull'economia ci-

nese, e non solo perché rilancia forme di sviluppo capitalistiche in un paese ad esse assolutamente inadatto, o perché il Vietnam può divenire un duro bastone tra le ruote: «In cambio della tecnologia che chiede all'occidente, la Cina ha ben poco da offrire; il petrolio non è poi molto e servirà sempre più per fini interni. Solo la forza-lavoro a basso prezzo, può essere offerta allo sfruttamento internazionale, da parte dei dirigenti cinesi. E già oggi lo Stato è divenuto un grande sfruttatore che estorce un fortissimo plusvalore dai lavoratori. E lo centralizza molto più di prima».

E' una realtà a cui Pasqualini guarda con amarezza, perché aveva imparato ad apprezzare i momenti più coraggiosi della rivoluzione pur da dentro al "lao bai". Il campo che descrive nel suo libro.

«Non tutto era negativo nella rivoluzione culturale, cioè, ora però tutto è finito. Io stesso mi chiedo il perché di questo assurdo; prendete l'esempio dei medici salvi, quest'istituzione utilis-



sima inventata durante la rivoluzione culturale: dopo qualche mese di istruzione i giovani venivano mandati a curare e nello stesso tempo ad apprendere nelle campagne. Erano utilissimi, preziosi.

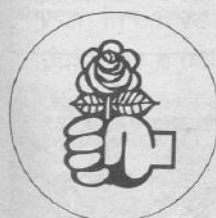
Perché allora rinunciare ad essi per mandare un po' di figli dei quadri all'università? La Cina

ha più bisogno di tanti medici scaldi che di pochi medici laureati all'università.

E poi, lasciatemelo ripetere, della Coca Cola proprio non ne avevamo bisogno».

(2 - fine)

Alexander Langer
Gad Lerner



Per nuovi
11 giugno

Il congresso comunista e il congresso straordinario del Partito Radicale si svolgeranno quasi negli stessi giorni.

Due congressi, due strategie a confronto: da una parte la strategia perdente del compromesso storico, della cosiddetta politica di unità nazionale, della coesistenza corporativa e interclassista della società e dello Stato, dell'annullamento delle diversità, dell'assorbimento o della emarginazione di ogni tensione e di ogni speranza e volontà di opposizione e di rinnovamento; dall'altra la strategia dell'alternativa costituzionale, nonviolenta, socialista libertaria, rivoluzionaria degli equilibri esistenti e autenticamente riformatrice, che si è espressa con l'opposizione e con l'ostruzionismo in Parlamento, con l'opposizione sociale nel paese, con la grande battaglia referendaria dell'11 giugno, con i successi elettorali di Trieste, di Trento e Bolzano, con le nuove lotte internazionali contro la morte per fame di 17 milioni di bambini.

Questo è un invito a partecipare al 21° CONGRESSO del PARTITO RADICALE

Roma 29 marzo - 2 aprile Aula Magna dell'Università

una strage che è risvolto obbligato di questo sistema capitalistico, consumistico, imperialista e militarista.

Avevamo convocato questo congresso per preparare un altro 11 giugno con una nuova campagna per altri 8 referendum. Ma coloro che ci hanno accusato in questi anni, proprio per i nostri referendum, di avventurismo antiistituzionale e di destabilizzazione del quadro politico, non hanno esitato, quando i loro interessi elettorali e di partito lo hanno richiesto, a mettere in crisi per la terza volta consecutiva la legislatura repubblicana e si accingono a licenziare il Parlamento, imponendo al paese elezioni politiche anticipate.

Faremo di queste elezioni una battaglia referendaria. Dobbiamo prepararci ad affrontarle e vincerle come abbiamo affrontato e vinto politicamente il referendum dell'11 giugno e successivamente le prove elettorali di Trieste, di Trento e di Bolzano. Ne abbiamo la volontà. Possiamo averne l'intelligenza, l'occasione e la forza.

Il problema non riguarda soltanto i radicali. Nonostante le divisioni e le diversità, riguar-

da tutte le forze nuove della nuova sinistra politica e sindacale, riguarda i gruppi e i partiti della sinistra rivoluzionaria, riguarda le forze autenticamente regionaliste e autonomistiche, che non intendono farsi «normalizzare» dal regime. Chiunque è espressione di queste realtà ed è partecipe di queste volontà e di queste speranze è a pieno titolo congressista del Partito Radicale. Lo invitiamo ad intervenire per fare di questo congresso un momento di dialogo e di costruzione di una risposta unitaria alle strategie perdenti della sinistra storica e ai disegni delle forze del regime; per utilizzare bene i prossimi 60 giorni; per non indebolirci in polemiche settarie; per rafforzare insieme il potenziale della nuova sinistra, nelle sue diversità, e dell'intera sinistra della opposizione e della alternativa.

Al Congresso interverranno con relazioni e comunicazioni: Mario Boneschi, Adriano Buzzati Traverso, Sergio Fois, Stefano Rodotà, Gianni Vattimo. Inoltre: Huguette Bourchardeau (segretario del PSU francese), Maureen Colquhoun

(deputato laburista britannico), Comitato Austriaco per il referendum sul nucleare, Comitato Svizzero per il referendum sul nucleare, Eric Lalonde (per i movimenti ecologisti francesi), Gisèle Halimi, Movimento antinucleare danese, e altri movimenti ecologisti, antinucleari e

antinucleari europei. SONO STATI INVITATI A PARTECIPARE E A INTERVENIRE SINGOLARMENTE E A PIENO TITOLO TUTTI I COMPONENTI DEL GRUPPO PARLAMENTARE RADICALE PER TUTTA LA DURATA DEL CONGRESSO.

Un Congresso aperto

I congressi del Partito Radicale non sono congressi di delegati. Sono aperti a tutti gli iscritti, i militanti e i cittadini i quali ritengono di poter dare il loro contributo nella ideazione, prima, e nella attuazione, poi, di precisi progetti politici.

Chiunque ritiene, ovunque sia impegnato — nelle scuole o nelle università, in organismi di base o nei luoghi di lavoro, in movimenti femministi o di liberazione sessuale, ecologici e antinucleari, autonomisti, o antimilitaristi — che sia possibile ottenere oggi come l'11 giugno e nel Trentino-Sud Tirolo, con una vittoria della nuova sinistra una vittoria di tutta la sinistra è a pieno titolo congressista del Partito Radicale.

Per entrare al Congresso, intervenire nelle commissioni e nel dibattito generale non occorrono credenziali o mandati. E' sufficiente contribuire all'autofinanziamento del Congresso versando la quota di partecipazione di Lire 1000.

La votazione delle mozioni conclusive è, per statuto, riservata agli iscritti in regola con le quote. Invitiamo i compagni tesserati a portare con sé la ricevuta del versamento.

Inserzione a pagamento a cura del Partito Radicale

Riunito a Bagdad il vertice dei paesi arabi per discutere l'accordo di pace in Medio Oriente

Quali sanzioni contro Sadat?

Al termine del colossale banchetto (1300 invitati) organizzato alla Casa Bianca per festeggiare la firma del trattato di pace fra Egitto ed Israele, Carter si è alzato per il brindisi di prammatica ed ha detto che il « si celebrava non una fine ma un inizio ». Il tintinnio dei bicchieri non ha fatto in tempo a smorzarsi, che già da oltre oceano, nel « pacificato » Medio Oriente, un ben diverso fracasso di vetri in frantumi è venuto a confermare l'ovvia profezia del presidente americano: una bomba ad orologeria collocata nell'affollato mercato ortofrutticolo di Lod, una ventina di chilometri da Tel Aviv, ha causato la morte di una donna ed il ferimento di altre diciassette persone, due delle quali versano in gravissime condizioni.

Lunedì sera un'altra bomba era stata lanciata nei pressi di un ristorante nella parte araba di Gerusalemme, ferendo 9 persone. Un altro attentato dinamitando ha colpito l'ambasciata israeliana ad Ankara, in Turchia.

I palestinesi sono dunque stati i primi a passare alle vie di fatto (senza peraltro allontanarsi di una virgola da una logica vecchia e dimostratasi perdente) dopo l'ovvia condanna dell'accordo se-

parato. Intanto a Bagdad e a Damasco i rispettivi governi hanno organizzato imponenti manifestazioni anti-Sadat: a Bagdad, secondo l'agenzia di stampa irachena, oltre un milione di persone ha sfilato per le strade. Qui, nella capitale dell'Irak capofila del « Fronte del Rifuto », è iniziata oggi la conferenza dei ministri degli esteri e delle finanze dei paesi arabi che dovrebbe decidere le sanzioni politiche ed economiche contro l'Egitto secondo quanto fu stabilito nel vertice del novembre scorso. Ma le cose non sono così semplici: i paesi arabi, come è noto, non sono affatto d'accordo tra di loro sull'entità e la durezza di queste sanzioni.

Come al solito, si riprodurrà anche in questa occasione la vecchia divisione tra paesi arabi moderati ed oltranzisti. I palestinesi vorrebbero usare fino in fondo l'arma del petrolio contro Israele, USA ed Egitto; la Siria è invece contraria ad un embargo contro gli Stati Uniti.

Anche a proposito delle « sanzioni politiche » non c'è accordo: alcuni paesi sono per la completa rottura dei rapporti diplomatici con l'Egitto, altri vorrebbero limitarsi a richiamare gli ambasciato-

ri, mantenendo però le sedi diplomatiche al Cairo che dovrebbero assicurare l'attività consolare. Staremo a vedere.

Intanto un quotidiano del Kuwait ha annunciato che questo paese sospenderà ogni tipo di assistenza all'Egitto, che è poi la sanzione più temuta al Cairo: senza gli aiuti finanziari degli altri paesi produttori del petrolio l'Egitto si troverebbe in gravi difficoltà.

Un'altro quotidiano Kuwaitiano afferma che un gran numero di ufficiali e soldati delle Forze Armate egiziane si sono dimessi in segno di protesta contro la pace separata: la notizia non è stata confermata, ma è senz'altro vero che in Egitto c'è un'opposizione crescente all'accordo di pace, che ora potrebbe offrire un motivo di unità d'azione fra la sinistra marxista e l'opposizione religiosa islamica.

L'URSS infine ha condannato duramente l'accordo, prevedendo che esso aprirà la strada ad un aumento delle contraddizioni e delle tensioni in tutto il Medio Oriente, e carà una nuova spinta alla corsa agli armamenti col pericolo di un nuovo conflitto (e se lo dice Breznev c'è da credergli...).

Petrolio: aumenta il prezzo, ma con moderazione

Ginevra, 27 — E' stato Al Thami, ministro del Qatar a dare la notizia nella hall del Grande Albergo: l'OPEC ha deciso l'aumento del prezzo del petrolio dell'8,7 per cento, ogni barile sarà venduto al prezzo di 14,5 dollari. Per i paesi produttori di « greggio leggero » (in particolare quelli dell'Africa del Nord) l'aumento sarà più elevato ed un barile arriverà al prezzo di 18 dollari. Sconfitta l'Arabia Saudita che voleva mantenere il prezzo fissato l'anno scorso, ma battuta anche la posizione dell'Iran e di altri paesi arabi che volevano arrivare ad un aumento del 20 per cento l'OPEC ha anche fissato l'altro dato fondamentale della politica petrolifera: i livelli di produzione. E' passata la proposta iraniana che chiedeva (nell'attuale crisi di offerta causata dal blocco di tre mesi della sua produzione) di non aumentare i quantitativi estratti. Per conto suo, il governo di Teheran si è impegnato ad alzare la propria produzione fino a 4 milioni di barili al giorno a partire dal primo maggio e continuerà a mantenere il sistema di vendita all'asta, cominciato quindici giorni fa dopo la liquidazione del consorzio delle sette sorelle che commercializzava il suo prodotto.

Francia

Le sinistre hanno vinto. E ora?

Le sinistre francesi hanno raccolto i ricchi frutti del « disagio sociale » largamente diffuso, da qualche mese, tra la popolazione. 189 seggi in più (dei quali 154 al Partito Socialista), otto dipartimenti strappati al controllo della maggioranza giscardiana e gollista: è la seconda clamorosa vittoria dopo quella delle municipali del '77, inframmezzate però dalla decisiva sconfitta alle legislative dello scorso anno.

Vincitore incontrastato esce da queste consultazioni « cantonali » (che riguardano, cioè, 95 dipartimenti nei quali è diviso il territorio francese) il PS di Mitterrand che ancora una volta si presenta come il più grande partito francese. I comunisti tengono con un 17,3 per cento.

All'origine di questa vittoria la momentaneamente ritrovata unità della gauche: tutti i commenti al risultato elettorale rilevano sorpresi la « disciplina » con la quale gli elettori dei due partiti hanno riversato i loro voti sul candidato meglio piazzato dopo il primo turno, senza alcun

segno di « patriottismo » di partito e contrapponendo questa unità alla base le permanenti divergenze tra le dirigenze comunista e socialista.

Ancora una volta, infatti, l'unità appare tattica e strumentale: George Marchais non ha aspettato nemmeno un giorno a riaffermare che il suo partito non intende modificare la sua strategia ed ad attaccare i colleghi socialisti rivelando con attesa pignoleria i casi di mancato rispetto, della « disciplina elettorale ». Il perché è chiaro: Marchais teme l'avvicinamento ad un PS troppo forte e spera di trarre ulteriori vantaggi dalla rivolta popolare contro gli effetti della politica di « austerità europeista » del governo Barre.

Cosa può cambiare in una Francia che si vuole perno, insieme alla Germania federale, dell'opposizione Europa e che proprio per questo viene rimessa in discussione da larghi strati popolari è presto per dire: la sinistra non sembra infatti in grado a dispetto delle vittorie che ottiene quando riesce a presentarsi compatta, di offrire un'alternativa di governo. D'altra parte Giscard ha bisogno di una base più solida su cui appoggiare i suoi progetti di grandezza, visto che i tradizionali alleati di Chirac appaiono non solo infideli ma anche deboli. Forse anche lui aspetta gli esiti del congresso socialista, che si terrà nella seconda metà di aprile.

Colpo di scena a Teheran: sostituito il capo di stato maggiore delle forze armate

Iran: silurato l'uomo del compromesso «amerikano»

Intanto la richiesta di autonomia raggiunge anche i turcomanni: decine di morti e scontri con l'esercito

Teheran, 27 — Colpo di scena nell'esercito. Mohammad Ali Gharani, capo di stato maggiore nominato all'indomani dell'insurrezione di febbraio è stato dimissionato dal governo di Mehdi Bazargan. Laconica la spiegazione, e ovviamente non credibile: « negli ultimi tempi si sentiva molto stanco ».

Il generale Gharani era da tempo il bersaglio di uno scontro duro e apertamente veniva indicato come « amerikano » in particolare era l'oggetto di una campagna diffusa da feddayin del popolo che hanno stampato migliaia e migliaia di volantini che riproducono i volti dei giovani ufficiali che aiutarono la CIA nel colpo di stato del '53 contro Mossadegh. In uno dei ritratti era proprio lui, e intervistato, Gharani non aveva smentito, ma semplicemente minimizzato il proprio ruolo. Per vantare il suo passato aveva pre-

ciso di aver partecipato ad un tentativo di colpo di stato contro lo scia insieme ad Amini, e di essere stato per alcuni mesi incarcerato e di aver aiutato molti giovani ufficiali democratici. Ma a nessuno era parsa una spiegazione convincente. In realtà Gharani era stato uno di quei grandi ufficiali che alla vigilia del 12 febbraio aveva convinto la maggior parte dei dirigenti le postazioni a dichiararsi neutrali davanti alla sortita degli Imortali contro gli avieri komeinisti. Altro personaggio di punta era sta-

to il giovane colonnello Tawacoli, che era stato addirittura nominato consigliere militare di Khomeini, e silurato appena quattro giorni dopo come agente della CIA.

Il posto di Gharani è stato preso dal generale Nasser Farbod, che si era dimissionato dall'esercito quattro anni fa. Con questa mossa, e con il contemporaneo annuncio ufficiale del ritiro dell'Iran dall'organizzazione militare CENTO (la NATO della regione, che dopo la defezione iraniana e del Pakistan viene ridotta alla sola Turchia, e di fatto annullata), il governo ancora una volta mostra di voler venire incontro alla sollecitazione dei combattenti moudjahidin e feddayin e di voler procedere molto più in profondità all'epurazione



dell'esercito.

Apparentemente pacificata la situazione in Kurdistan, la rivolta di un altro gruppo etnico è scoppiata violentemente in Iran. Sono i turcomanni, abitanti della zona nord orientale della regione, sulla costa del Mar Caspio, ai confini con l'URSS. A Gonbad-I-Kabus una manifestazione di 20.000 persone (i turcomanni, musulmani sunniti di religione sono in tutto 100.000) sarebbe stata, secondo testimonianze oculari riferite dall'agenzia Reuter, attaccata dai soldati governativi. Di qui un succedersi di scontri armati con decine di morti. Già quindici giorni fa una gigantesca rissa nella città portuale di Bandar Shah, aveva provocato tre morti: era in di-

scussione il cambiamento del nome e al previsto « Bandar Islam » i turcomanni volevano sostituire « Bandar Turcomann ».

Nei giorni seguenti una delegazione dell'ayatollah Talegani e del governo era stata accolta a sassate. La insofferenza delle minoranze religiose (kurd, turcomanni, beluci che abitano nella zona di confine con il Pakistan, e arabi nella regione del

petrolio) si configura quindi come il maggiore problema del nuovo Iran: la situazione potrebbe aggravarsi ancora di più, se togliessero l'appoggio finora garantito a Khomeini anche le numerose tribù che abitano la catena dei monti Arborz: la scadenza di venerdì del voto per la repubblica islamica si sta quindi caricando di nuove incognite.

● Nairobi, 27 — Il presidente ugandese Idi Amin Dada è riapparso « miracolosamente » fra le sue truppe al fronte di guerra con la Tanzania. Dopo essere stato « assediato » per un giorno nella sua residenza ufficiale di Entebbe, Radio Kampala ha smentito una notizia diffusa ieri dalla radio britannica « BBC », secondo la quale Amin aveva abbandonato il paese tre giorni fa. La radio non ha fornito alcun particolare sulla battaglia intorno ad Entebbe, anche se osservatori occidentali sono inclini a pensare che i tanzaniani non si siano mai avvicinati alla città. Alcuni reparti delle truppe di Amin potrebbero invece aver tentato un ammutinamento.